

CC.

## TORNATA DI LUNEDÌ 20 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARLOTTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

## I N D I C E .

<b>Plauso</b> al deputato Bevione e saluto ai combattenti. . . . .	Pag. 9651
SOLERI. . . . .	9651
PRESIDENTE. . . . .	9652
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9652
<b>Congedi</b> . . . . .	9652
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo. . . . .	9652-84
<b>Interrogazioni:</b>	
Operai delle amministrazioni militari:	
ELLA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9653
AGNELLI. . . . .	9653
Operai e contadini iscritti alla Cassa nazionale di previdenza:	
COTTAFI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9654
MOLINA. . . . .	9654
AGNELLI. . . . .	9654
Acquedotto Pugliese:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9654
BONARDI. . . . .	9655
PANSINI ( <i>Fatto personale</i> ). . . . .	9657
Solfato di rame:	
COTTAFI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9657-58
FRISONI. . . . .	9658
Acconti sulle pensioni ai militari:	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9659
COTUGNO. . . . .	9659
Pensioni privilegiate di guerra:	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9660
RAVA. . . . .	9661
<b>Rinvio</b> d'interrogazioni. . . . .	9657-59
<b>Interpellanze:</b>	
Uccisione di un contadino nel comune di Neirone:	
CAVAGNARI. . . . .	9665-73
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9671
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9672
<b>Imboscati:</b>	
FERRI GIACOMO. . . . .	9674-83
ZUPELLI, <i>ministro</i> . . . . .	9677

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Plauso al deputato Bevione.**  
**Saluto ai combattenti.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Fin da ieri avrei voluto, se la solennità politica della seduta lo avesse consentito, esprimere ciò che dirò oggi e in cui credo di avere consenziente il sentimento di tutta l'Assemblea. Al nostro collega Giuseppe Bevione, che apprendemmo ieri essere stato decorato al valore militare, io porgo l'espressione del compiacimento e dell'affetto nostro.

Altri più degnamente di me avrebbe potuto farlo, ma a me valga titolo la fraternità di armi nello stesso reggimento, che raduna i forti e saldi alpini della mia terra natale.

La ricompensa al collega Bevione onora lui, che l'ha meritata per il suo ardire, ma onora anche questa Assemblea di cui egli fa parte e la stampa italiana nella quale milita.

E credo ognuno concorde in quest'omaggio al collega Bevione, per quella solidarietà che lega quanti qui siamo, per quanto divisi in aspre contese di parte, e come riconoscimento della coerenza dell'amico Bevione, che avendo fervidamente voluta la guerra, fervidamente vi ha partecipato, esponendosi ai più gravi rischi e pericoli.

Ma le mie parole tornerebbero sgradite al collega Bevione, se io non estendessi le

espressioni della nostra ammirazione e riconoscenza a quanti, in questa aspra guerra, si sono conquistate le insegne del valore, siano essi ufficiali o soldati, e più ancora anzi se soldati, perchè l'essersi segnalati nella massa in cui erano e potevano restare confusi, attesta una bellezza di azione, anche più radiosa.

Dire di essi sarebbe rievocare qui tutti quei magnifici episodi che sono scolpiti coi caratteri indelebili della reverenza nazionale nel cuore di ognuno di noi e che hanno conquistato ai nostri soldati il più alto elogio, quello della stessa ammirazione del nemico, elogio che gli Italiani tante volte meritavano, da quando l'inquisitore Salvotti scriveva che il mezzo più efficace di inquisizione su Silvio Pellico fu la delicatezza morale di lui, da quando le orde abissine salutarono la salma del maggiore Toselli coi peana della gloria e della divinità.

Valga l'ultimo episodio a tutti riassumerli nella sua epica grandezza: quello del capitano Salomone, in cui le più salde energie morali si trasformarono nelle più sovrumane energie fisiche per contendere al nemico l'arma che gli era stata affidata e le salme dei compagni di guerra.

In questo omaggio tutti prosterniamoci riverenti, anche voi, o colleghi della parte più estrema, perchè io son certo che mentre perseguite un alto ideale di umanità, sareste più lieti di non essere politicamente più nulla, purchè la patria fosse tutto.

Per quelli che sono caduti, per quelli che tutto hanno affrontato, per i combattenti, per le famiglie che soffrono, per il popolo che nella più composta disciplina sente la gravità dell'ora, formuliamo con fervido cuore un augurio di vittoria, apportatrice di pace, che restituisca alla civiltà i suoi diritti e i suoi compiti. (*Vivissime approvazioni — Applausi*)

PRESIDENTE. Mi associo con tutta l'anima alle nobili parole testè pronunziate dall'onorevole Soleri, in onore del collega onorevole Bevione.

Il segno dei prodi che brilla sul petto di uno dei componenti dell'Assemblea torna a grande onore di essa. (*Approvazioni*).

Al valoroso nostro collega giungano gradite le felicitazioni della Camera; e vada il nostro saluto e la nostra ammirazione oltrechè a lui, a tutti coloro che, dagli eccelsi agli umili gradi della gerarchia militare, hanno combattuto e combattono

da prodi per la fortuna, la gloria e la grandezza d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del Governo mi associo alle nobili parole, pronunziate dall'onorevole Soleri e dall'onorevole Presidente, e mando anch'io un saluto a tutti coloro che hanno versato il loro sangue per la rivendicazione dei diritti d'Italia ed a quanti sui campi di battaglia e sul mare sfidano la morte per la grandezza della Patria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Capece-Minutolo, di giorni 3; Manzoni, di 25; Degli Occhi, di 8; Enrico Morelli, di 3; Sioli-Legnani, di 3; Frugoni, di 10; Indri, di 4; Cassin, di 8; Di Francia, di 10; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Calisse, di giorni 5, Arrigoni degli Oddi, di 3; Bellati, di 4; De Capitani, di 2; Stoppato, di 4.

(*Sono conceduti*).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, la guerra, l'agricoltura, l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Giulio Casalini, Molina, Sipari, Saudino, Cappa.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « per conoscere se egli non ritenga opportuno, sull'esempio di quanto ha già fatto il Ministero della marina, di corrispondere a favore dei richiamati sotto le armi le quote dovute alla Cassa nazionale di previdenza, o quanto meno di ottenere la proroga alle scadenze dei relativi pagamenti sino al termine della guerra ».

(1) V. in fine.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai sono per il personale, dipendente dall'Amministrazione militare, iscritti soltanto i famigli della scuola militare, gli operai avventizi in servizio presso gli ospedali militari ed i Comandi legionari dei carabinieri e le lavanderie dei presidi di Roma e Piacenza. La metà del contributo di assicurazione è pagato dall'Amministrazione militare, l'altra dagli interessati.

Degli operai della marina, iscritti alla Cassa nazionale, nessuno è stato richiamato alle armi, e quindi il Ministero della marina non ha avuto occasione di eseguire le pratiche, di cui l'onorevole Agnelli ha fatto cenno nella sua interrogazione.

Se però egli intenda riferirsi alla gente di mare, sta di fatto che, a norma della legge del 22 giugno 1913 sul riordinamento della Cassa invalidi della marina mercantile, il Ministero della marina deve corrispondere sul proprio bilancio alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia l'ammontare del contributo posto a carico dell'armatore.

Le condizioni del personale della guerra iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia, sono evidentemente diverse, tuttavia assicuro l'onorevole interrogante che si vedrà se la quota di contributo a carico degli individui possa per il tempo in cui sono richiamati alle armi essere sostenuta dall'Amministrazione militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Sono dolente di non essermi forse spiegato bene nella interrogazione, che tuttavia mi pareva redatta in termini abbastanza chiari. Io avevo chiesto al ministro della guerra se non ritenesse opportuno di corrispondere a favore dei richiamati sotto le armi, (dei richiamati in genere, non dei soli operai dipendenti dal Ministero della guerra) le quote dovute alla Cassa nazionale di previdenza, o quanto meno di far pratiche affinché la Cassa nazionale stessa accordasse una proroga alle scadenze. Non interessa gran che il trattamento ad un numero più o meno grande di operai, che dipendendo dal Ministero della guerra, o da quello della marina, sono già per legge, almeno in parte, beneficiati da un contributo dovuto dai Ministeri

rispettivi alla loro iscrizione; interessava invece molto, sopra tutto dal punto di vista morale, che gli operai e i contadini in genere richiamati sotto le armi, non si vedessero danneggiati da questo fatto e dalla conseguente impossibilità di corrispondere del proprio le quote annuali alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Siccome l'operaio o il contadino che adempie a questo altissimo dovere di soldato è privo del suo salario abituale, ed è quindi nella condizione di non poter del proprio dare questa corresponsione, interessava vedere se il Governo avesse intenzione di corrispondere con mezzi propri a questa necessità: era una forma accessoria ed ulteriore di sussidio, necessaria a diminuire il numero già troppo grande dei pentiti della previdenza.

Da cenni che vedo fare al banco dei ministri, mi pare di capire che forse dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, se non da quello della guerra, e per iniziativa personale — credo — dell'onorevole Cottafavi, che fu sempre così tenero della Cassa nazionale, si sia provveduto in qualche modo a raggiungere questo risultato. Se così stanno le cose, me ne dichiaro soddisfatto; ma naturalmente per ora rilevo che la risposta quale mi fu data non riguarda l'argomento che era la principale preoccupazione della mia interrogazione. E non ho altro da aggiungere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ho risposto per quanto riguardava il Ministero della guerra, lasciando che la questione generale ora accennata dall'onorevole Agnelli fosse trattata dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio nel rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Molina, che è pure iscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Presidente, desidero di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Molina, che è connessa con quella dell'onorevole Agnelli.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Molina interroga il ministro di agricoltura,

industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti siansi presi per impedire la decadenza dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia, di quegli operai e contadini che, trovandosi sotto le armi, non hanno la possibilità di pagare la dovuta quota di premio annuale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. All'onorevole Molina che si occupa con amore delle questioni riguardanti la Cassa nazionale di previdenza, questa grande istituzione creata dalla nostra maggior legge sociale, ed all'onorevole Agnelli che ringrazio per le cortesi parole rivolte all'opera da me spiegata in pro della Cassa medesima, debbo far osservare che i desideri di entrambi sono già stati completamente accolti, in quanto che, con un recente decreto luogotenenziale la Cassa nazionale di previdenza è stata autorizzata a versare la quota minima di contributo per l'intera annata per tutti coloro che sono sotto le armi, così operai come contadini, purchè fossero già iscritti alla Cassa nazionale di previdenza.

Sono ottantamila gli iscritti per i quali la Cassa nazionale di previdenza è stata autorizzata a versare la quota di sei lire per ciascuno, il che importa una somma di 480 mila lire; e poichè la Cassa nazionale di previdenza dà anche 10 lire di contributo del proprio fondo permanente agli operai e contadini che siano in regola con i pagamenti, così gli iscritti richiamati alle armi avranno anche il beneficio delle 10 lire e verranno quindi a lucrare complessivamente altre 800 mila lire. Nel complesso dunque si tratta di un milione e 280 mila lire che la Cassa nazionale di previdenza versa a favore degli 80 mila iscritti che trovansi sotto le armi.

Del resto va notato che si sarebbe potuto lasciare che essi non pagassero la loro quota perchè, come l'onorevole Agnelli sa, la Cassa nazionale di previdenza, avendo il supremo scopo di fornire una pensione agli operai, non ha mai voluto lucrare a favore di coloro che, per disgraziate circostanze, cadano in mora, e quindi non vi sarebbe nè mora nè decadenza se qualcuno stesse anche un anno senza pagare. Ma per ciò appunto è più da lodare il decreto luogotenenziale, in quanto, pur non essendoci mora nè decadenza, ha voluto assicurare

la continuità dei pagamenti, e provvedere per i bravi soldati che combattono per il Paese, e che hanno diritto che coloro che rimangono a casa si preoccupino della loro tranquillità e del loro avvenire. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio per la gentile ed esauriente risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione.

Questa, coi provvedimenti ora annunciati, avendo raggiunto il suo effetto, io non ho che da dar lode al Governo per i provvedimenti stessi, e dichiararmi interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Il provvedimento annunziatomi ha una portata così estesa da meritare anche da parte mia, che me ne ero fatto propugnatore, una schietta parola di ringraziamento e di compiacimento.

Non aggiungo altro; ma credo che tutti gli interessati, che sono moltissimi, noteranno in questo provvedimento (mi sia lecito dire) una cura ed una sollecitudine non certo frequente, nè in troppi altri casi verificatasi, per un'opera di previdenza e di civiltà. Chi pensi all'avvenire del paese e delle classi lavoratrici anche nel momento presente, vedrà con soddisfazione che non vadano frustrati gli sforzi meritorii compiuti fin qui dai più previdenti fra gli operai e i contadini; e si compiacerà nel constatare come il Governo intervenga ad incoraggiarli con un contributo, da parte sua, relativamente generoso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi al ministro dei lavori pubblici ed al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui fatti denunciati dall'attuale agitazione per l'Acquedotto pugliese, fatti confermati, punto per punto, le critiche formulate nel discorso che l'interrogante tenne sul bilancio dei lavori pubblici il 4 marzo 1915, e che il Governo troppo affrettatamente dichiarava infondate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io veramente avevo pregato l'onorevole Bonardi di rinunciare allo svolgimento della presente interrogazione per due ragioni: in primo luogo perchè è or-

mai prossima la discussione del progetto di legge sull'Acquedotto Pugliese e le sue osservazioni avrebbero potuto avere in quella sede, a mio giudizio, più ampia ed esauriente trattazione; in secondo luogo perchè avrei desiderato di evitare che una discussione limitata ed incompleta del grave e complesso argomento potesse essere causa di infondate preoccupazioni per le popolazioni pugliesi. Poichè, peraltro, l'onorevole interrogante, diversamente da tutti gli onorevoli colleghi della Deputazione pugliese, ha insistito per lo svolgimento della interrogazione, debbo rettificare una inesattezza nella quale egli è caduto asserendo che le attuali discussioni e polemiche sull'Acquedotto, di cui la Camera è perfettamente edotta, costituiscano una conferma di critiche già da lui formulate nel discorso tenuto il 6 di marzo dello scorso anno sul bilancio dei lavori pubblici.

Ho qui sott'occhio il resoconto stenografico del discorso pronunciato il 6 marzo dall'onorevole interrogante e non vi trovo traccia di critiche che, comunque, abbiano relazione con la odierna discussione sull'Acquedotto, che, come tutti sanno, verte sui ritardi verificatisi nella esecuzione dell'opera, sulla scelta delle sanzioni da applicare, sulla linea di condotta da seguire dal Governo di fronte alla Società concessionaria.

Le critiche contenute nel discorso dell'onorevole Bonardi rientravano esclusivamente, per dichiarazione esplicita dell'oratore, nell'ordine geodinamico, geologico ed igienico, e le non liete previsioni fatte, non si sono, per buona sorte, sinora, in alcun modo, verificate. E speriamo proprio, non si verifichino, giacchè l'onorevole interrogante soprattutto parlava di poca stabilità della costruzione dell'Acquedotto, di pericoli che terremoti, frequenti in quella zona, lo danneggiassero seriamente; ed esprimeva timori e dubbi sulla qualità dell'acqua somministrata alle Puglie, che con 41 mila germi patogeni per centimetro cubo avrebbe dovuto mettere in serio pericolo la salute di quelle popolazioni, ciò, che fortunatamente non è accaduto.

Del resto, mi consenta l'onorevole interrogante, non può davvero dirsi che la risposta data dall'onorevole ministro Ciuffelli a quelle critiche sia stata affrettata e poco esauriente.

Non tocca certo a me esprimere giudizi in proposito, ma in verità ho qui presente il testo ufficiale di quella risposta e mi

pare così esatta, precisa e completa, che non saprei proprio che cosa aggiungervi.

Posso infatti solo aggiungere, quanto alla buona costruzione dell'opera, che le assicurazioni già date dall'onorevole ministro hanno trovato la più assoluta conferma nelle risultanze pienamente favorevoli del rigoroso collaudo eseguito per il canale principale dell'Acquedotto.

E quanto alle lagnanze mosse di recente circa il lieve intorbidamento dell'acqua e l'aumento di batteri, si noti bene innocui, posso assicurare l'onorevole interrogante che si tratta di inconvenienti assolutamente transitori dovuti alla incompiutezza dei lavori, i quali saranno senz'altro del tutto eliminati con il perfetto compimento e la razionale manutenzione della grandiosa opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Non sono soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Io non ho nessun interesse personale in questa questione, e non ho alcun rapporto, nè diretto nè indiretto, con clientele e con gruppi politici, finanziarie ed altri. Sono un vecchio ed incorreggibile utopista, un ingenuo che persevera a combattere per la verità e la giustizia, e che si ostina a credere che esse possano trionfare. Perciò appunto insisto nelle critiche che ho già altre volte mosse al progetto.

Non significa nulla, onorevole sottosegretario di Stato, che finora quelle critiche non si verificarono di fatto. È troppo breve il tempo trascorso per giudicare un servizio pubblico di cui sono condizioni fondamentali la stabilità e la continuità. Per ora rilevo che il Governo ha smentito e dichiarato destituite di fondamento quelle critiche. Se la questione riguardasse la mia modesta persona io potrei anche tacere, ma essa implica la responsabilità di una autorevole scuola scientifica italiana rappresentata ed apprezzata nei Comitati geologico e geodinamico dello Stato. Intendo perciò riaffermare quelle critiche per la grande autorità della scuola da cui muovono, alla quale mi onoro di avere anch'io in tempi passati e modestamente appartenuto.

E prima di entrare in agomento, mando il più affettuoso saluto di solidarietà alle nobili popolazioni lavoratrici pugliesi, le quali attendono da tanto tempo il termine di quei lavori che dovrebbero servire al

loro miglioramento igienico, nonchè a scopi agricoli ed industriali.

Confermo che l'acquedotto pugliese rappresenta uno dei maggiori errori scientifici dei nostri tempi, e che le acque di Capo Sele non arriveranno mai ai comuni pugliesi nella quantità e colle qualità promesse e prevedute. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, la prego di riservare queste sue osservazioni alla discussione sul disegno di legge.

BONARDI. Mi lasci dire, onorevole Presidente: si tratta di interessi troppo gravi.

La ragione di ciò che dico è inerente alla natura delle stesse fonti di Capo Sele, le quali emergono dalla convergenza di due terreni, uno superiore poroso e permeabile, gli scisti argillosi eocenici, l'altro inferiore che fa da otturatore, il calcare mesozoico.

Orbene, se interrogate i più autorevoli studiosi di questi problemi di fisica terrestre, come, ad esempio, il *Martel*, apprenderete che quelle fonti sono destinate ad un progressivo ininterrotto esaurimento, come le fonti di Valchiusa, del Clitumno, del Timavo, ecc., che in passato ebbero un volume di acque molto, ma molto superiore all'attuale.

Il calcare che dovrebbe fare da sbarramento, da otturatore alle fonti di Capo Sele è un calcare frantumato in diverse direzioni e presenta, disgraziatamente nel modo più ampio, quelle condizioni di sprofondamento e di più o meno copioso stillicidio che dovranno produrre a poco a poco l'esaurimento delle sorgenti. E questo senza pregiudizio di frane che possono verificarsi e che si sono già verificate producendo la suddivisione numerosa della fonte originariamente unica. Bisogna pensare che la regione di Capo Sele è una delle più esposte ad essere devastata dai terremoti, e tutto l'acquedotto pugliese...

*Una voce.* Tutta l'Italia è soggetta ai terremoti.

BONARDI. Tutta l'Italia, ma specialmente quelle regioni sono tra le più tormentate dai terremoti che si succedono da secoli e secoli, ed ancora... (*Interruzioni — Proteste*).

È inutile che protestiate e facciate scongiuri! I terremoti, colla frequenza variabile da due a quattro al secolo, continueranno per molti secoli a devastare disgraziate e care regioni sorelle, perchè in quelle convergono i due loro grandi fattori: la incoerenza e l'eterogeneità dei terreni e la

vulcanicità attivissima di zone vicine. Le costruzioni correranno rischio di essere sconquassate, ed altri acquedotti non meno solidi ed importanti come quello di Messico e della California lo provano. (*Rumori*).

Prego i colleghi di lasciarmi parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, i cinque minuti sono già trascorsi!

BONARDI. Si tratta di un lavoro per il quale sono preventivati 175 milioni!

PRESIDENTE. Ne convengo; ma questo argomento, appunto per la sua importanza, non può essere trattato nei limiti di una interrogazione. Si riservi di parlarne nella discussione del disegno di legge.

BONARDI. Concluderò subito. L'acquedotto non potrà resistere lungamente a causa della natura dei terreni in cui è costruito sia pure col sistema dei tunnel e delle gallerie, a causa di quelle tristi argille scagliose, entro cui la grande opera è costruita e che sono il pessimo fra i cattivi, instabili, continuamente deformantisi materiali di costruzione. Ciò è stato riconosciuto anche dall'unico geologo che sia stato consultato per la costruzione di quell'opera, mentre il Governo aveva a sua disposizione un Comitato geologico competentissimo! Perchè non fu mai interpellato?

Per quanto si riferisce alle analisi batteriologiche dell'acqua fatte ultimamente, esse non hanno nessun valore. Alle attuali che dimostrano che l'acqua è batteriologicamente pura se ne possono contrapporre altre che la dimostrano fortemente inquinata con germi numerosi fra i quali parecchi fondenti. Tutto quanto sono venuto esponendo per dimostrare la probabilità di guasti ed infiltramenti, toglie molto valore alle favorevoli analisi di un dato momento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, la invito nuovamente a concludere.

BONARDI. Concludo. Se i latifondisti pugliesi avessero mantenuto le promesse fatte ogni volta che in questa Camera si è discusso dell'aumento del dazio sul grano, cioè di devolvere parte dei lauti guadagni fatti con quel dazio a migliorare l'agricoltura della loro regione, in molti punti del cui sottosuolo circolano buone e copiose acque, avrebbero potuto dotarla, con sacrifici infinitamente minori, di ottime acque. Ma essi hanno mancato alle loro promesse al loro dovere! (*Commenti — Rumori*).

PANSINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

PANSINI. A nome dei deputati delle Puglie io debbo una parola, non so se di ringraziamento o di rimprovero, al collega Bonardi, poichè non so come la soddisfazione di quelle popolazioni di avere l'acqua, possa conciliarsi col giudizio qui portato intorno alla natura dell'acqua ed alla solidità delle costruzioni per la natura del terreno e per le difficoltà che esso presenta.

Sono tanti anni che noi per i primi portammo qui la questione dell'Acquedotto pugliese, ed è rimasta celebre una frase di Matteo Renato Imbriani: la Puglia ha sete d'acqua e di giustizia. (*Interruzione del deputato Bonardi*).

Tutto ciò che ha detto l'onorevole Bonardi, il quale pure dice di avere tanto studiato il problema, mostra che egli avrebbe dovuto studiare bene anche i precedenti, e vedere che l'esame della saldezza di quei terreni e della qualità delle acque, fu affidato ad una Commissione generale. (*Nuova interruzione del deputato Bonardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pansini, si tenga nei limiti del fatto personale. Non posso consentire che si faccia ora una discussione sull'Acquedotto pugliese. (*Bene!*)

PANSINI. La questione sollevata dall'onorevole Bonardi è grave, e deve preoccupare non soltanto la popolazione delle Puglie, ma anche noi che abbiamo dato i milioni per l'acquedotto pugliese; ma di essa ci siamo sempre occupati e preoccupati per quel senso di dovere che portiamo nell'adempimento del nostro mandato.

Noi abbiamo sacrificato tutto!... Noi abbiamo sacrificato le nostre velleità, il nostro amor proprio per ragione di galateo parlamentare, sapendo che la questione doveva ampiamente trattarsi.

Del resto, poichè è stato presentato un disegno di legge sull'argomento, la buona consuetudine parlamentare impone che si riservino le osservazioni e le critiche a quando esso verrà in discussione, e non che si faccia come l'onorevole Bonardi ha fatto...

PRESIDENTE. Appunto, onorevole Pansini; l'argomento sarà discusso a suo tempo. La prego di concludere.

PANSINI. Ora il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici si è riportato a quanto già disse il ministro. L'onorevole Bonardi si è riportato a quanto egli stesso disse altra volta; questa non è discussione!

Noi rappresentanti della Puglia ci siamo occupati e continueremo ad occuparci della questione. Ma turbare la certezza dell'ar-

rivo delle acque con dubbi sulla loro bontà è cosa dolorosa. L'acqua è buona, ed auguro a tutte le contrade d'Italia di avere l'acqua come quella del Sele! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro della guerra, « per sapere se non creda sia giunto il momento perchè i militari graduati dell'esercito permanente dichiarati atti al servizio di guerra, vadano a sostituire sul campo dell'azione i loro compagni che vi stanno da dieci mesi, anzichè rimanere nei depositi, nei distretti e nelle divisioni militari, ove compiono servizi sedentari che potrebbero piuttosto affidarsi ai territoriali di maggiore età, agli inabili alle fatiche di guerra o ai feriti tornati dal fronte in condizioni tali da non poter sopportare gravi fatiche e forti emozioni ».

Non essendo presente l'onorevole Toscano, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, « per sapere se e come abbiano provveduto a evitare che, per morosità di pignore, vengano sequestrati i mobili e con essi l'archivio della Camera di commercio italiana a Berlino ».

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Frisoni, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se possa dare sicuro affidamento che il solfato di rame basterà al fabbisogno agricolo dell'annata, e se non creda opportuno di provvedere con mezzi eccezionali ad arginare il continuo aumento dei prezzi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. All'onorevole Frisoni potrei far rilevare che, avendo egli assistito alle discussioni di questi giorni, ha già ottenuta risposta alla sua interrogazione. Tuttavia, anche per l'amicizia personale e politica che ci lega, gli dichiaro che quanto al solfato di rame la fabbricazione nazionale è completamente assicurata. Per quanto riguarda poi quei pochi agricoltori, e giova sperare che siano ben

pochi, i quali insistono nel servirsi a preferenza del solfato di rame inglese, dirò che anche esso è assicurato nella qualità e nella quantità richiesta.

Quanto al prezzo, mi riporto alla risposta già data ad una interrogazione dell'onorevole Buccelli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frisoni ha facoltà di dichiarare se sia sòdisfatto.

**FRISONI.** Devo necessariamente richiamarmi alla risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato dette ad altri colleghi, dal momento che egli a quella si riferisce. Ora a me pare che nel dicembre scorso, allorquando il solfato di rame costava 120 lire, il sottosegretario di Stato avrebbe dovuto concludere contratti o almeno dettare condizioni che obbligassero le fabbriche a dare a quel prezzo il solfato di rame. Invece il prezzo è sempre andato aumentando fino a 150 lire...

**COTUGNO.** In Puglia costa 170 lire!

**FRISONI.** Io alludo al prezzo indicato giorni fa dall'onorevole ministro, il quale è da credersi avesse concluso qualche intesa con le fabbriche.

Un'altra osservazione devo fare circa la importazione del solfato di rame inglese. Effettivamente si è ottenuto dall'Inghilterra di potere importare il solfato di rame, ma per effetto dei noli e dei cambi, essendosi ottenuta questa concessione troppo tardi, il prezzo è tale che non conviene importarlo.

E non ci dite che il solfato di rame serve solo a quegli agricoltori che lo acquistano a preferenza dell'italiano. A me dispiace che dal Governo si possa dare una risposta di questo genere, la quale avvalora nient'altro che un pregiudizio a danno della nostra industria. Il solfato di rame si vende per la sua purezza. La purezza equivale nel solfato di rame inglese, nell'italiano e nell'americano. Di conseguenza non si fa altro che accreditare un pregiudizio, che è tanto più dannoso in quanto quelli che ancora vi insistono possono essere vittime di trucchi e imbrogli che spiego immediatamente. Si comprano barili di solfato di rame importato precedentemente, si riempiono di solfato di rame nazionale e lo si fa pagare cinque o dieci lire di più. (*Commenti*).

E tutto questo va condannato, come giustamente lo condannano le cattedre ambulanti di agricoltura, i comizi agrari e quanti si occupano degli interessi della nostra agricoltura nazionale.

Concludendo: non posso dichiararmi sòdisfatto, e questo poco preme all'onorevole

sottosegretario di Stato, ma preme a me; poichè con me non possono dichiararsi sòdisfatti gli agricoltori ed i viticoltori. (*Commenti*).

**COTTAFI,** sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTAFI,** sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non vorrei essere frainteso dall'onorevole Frisoni, almeno sopra un punto, cioè circa l'uso del solfato di rame inglese.

Ho dichiarato che il solfato di rame occorrente per l'uso generale in Italia nella quantità di circa 700 mila quintali, è stato per la prima volta quest'anno completamente fabbricato in Italia. Ed ho aggiunto che, essendovi alcuni ostinati, che giova credere si riducano a pochissimi (e da questa dichiarazione, che tutta la Camera ha udito, l'onorevole Frisoni intende che io sono contrario all'uso esclusivo del solfato di rame inglese) essendovi alcuni ostinati che volevano ad ogni costo il solfato di rame inglese, il Governo italiano ha svolto attive pratiche presso quello inglese per ottenere l'accoglimento delle domande di esportazione di solfato dall'Inghilterra. E tali pratiche sono state coronate da felice risultato.

Del resto osservo che, in questa questione del solfato di rame, dobbiamo trovare una ragione di alto compiacimento, perchè un prodotto che faceva andare all'estero trenta, quaranta ed in qualche anno perfino cinquanta milioni di lire, quest'anno, anno di guerra, in cui si sono dovute superare tante e così gravi difficoltà, si sia riusciti a fabbricarlo completamente in Italia. Il che fa prevedere che, a pace conchiusa, altre industrie faranno egualmente, assicurando così l'avvenire economico del nostro paese. (*Bene!*)

**COTUGNO.** Bisogna fissare il prezzo! In Puglia è salito a 170 lire!

**PRESIDENTE.** Non, essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Federzoni, al ministro della guerra, « per sapere quali motivi fiscali abbiano consigliato di adottare nella riforma dei feriti in guerra criteri più restrittivi di quelli che si applicano ai chiamati alla leva »;

Valenzani, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per equiparare a quella degli uf-

ficiali delle altre armi, la carriera degli ufficiali dei carabinieri reali, le quali, e nella zona di guerra e nelle retrovie e nel paese, prestano opera non meno degna e necessaria ai supremi interessi della patria, di quella di tutti gli altri ufficiali »;

Ciriani, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga necessario ed urgente il congedo, anche provvisorio, delle classi più anziane che, fino dallo scorso maggio, prestano servizio, e ciò allo scopo di rendere possibile l'esecuzione dei lavori agricoli »;

Giordano, ai ministri della guerra, della marina e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, compatibilmente colle esigenze della difesa nazionale, o con esoneri parziali o con brevi licenze o con altri provvedimenti, intendano assicurare l'opera dei richiamati sotto le armi per la esecuzione di lavori agrari urgenti ed indispensabili per l'alimentazione dell'esercito e della popolazione, là dove tale opera sia necessaria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, ai ministri del tesoro e della guerra, « per sapere se sono disposti ad affrettare le liquidazioni delle pensioni ai militari che ne abbiano diritto ed a fornire nel frattempo congrui sussidi che liberino gli interessati dalle strettezze del bisogno e dalle esigenze elementari della vita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, onorevole collega Cotugno, si preoccupa molto di questa importantissima questione e fa tutto il possibile perchè siano sollecitati gli assegni, liquidate le pensioni, e, conformemente al desiderio dell'onorevole interrogante, con recente decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1916, è stata data facoltà al Ministero del tesoro di concedere un acconto, sino a due terzi, sulle pensioni privilegiate che si presume potranno essere liquidate. E ciò appunto perchè, come è giusto desiderio dell'onorevole interrogante, non rimanga senza mezzi di sussistenza chi ha impellenti bisogni, e l'attesa dolorosa non si prolunghi, come si era giustamente lamentato.

Credo quindi che per le intenzioni nostre, pei fatti compiuti, l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. La mia interrogazione non era diretta a sondare le disposizioni, dirò così, morali del ministro e tanto meno a sollecitarlo perchè facesse una legge quando questa, sotto forma di decreto, era stata già pubblicata. La mia interrogazione aveva un fine più modesto, cioè quello che i fatti seguissero le buone intenzioni. E non sollecitavo provvedimenti per mia volontà, ma soltanto perchè centinaia di famiglie si rivolgono a noi ogni giorno denunziando inesplicabili ritardi.

Non è già che il Governo non faccia nulla; ma è che deve fare di più, deve fare quanto umanamente è possibile perchè la pronta riparazione addolcisca le ferite e plachi i dolori e gli sdegni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pucci, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e della guerra, « sulla necessità di provvedere in tempo la mano d'opera indispensabile ai prossimi lavori agricoli, con esenzioni temporanee o con opportune licenze da concedersi agli agricoltori soldati, onde la rarefazione sempre maggiore d'uomini validi nelle campagne, che trae seco col grave disagio delle famiglie coloniche, difficoltà di funzionamento della complessa industria dei campi, non abbia a ripercuotersi sulla resistenza economica del paese ».

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rattone al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda di rimediare ai gravi inconvenienti, derivati dall'errato criterio burocratico di tenere i sotto-ispettori forestali in un ufficio lontano dai luoghi dove debbono esercitare le loro funzioni ».

Non essendo presente l'onorevole Rattone, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rava, al ministro del tesoro, « per sapere se non creda necessario: 1° di modificare, semplificandolo, il regolamento sulle pensioni (5 settembre 1895, n. 103) per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, dovute alle famiglie dei morti in combattimento o per malattia, ed ai feriti, vista e riconosciuta oramai la difficoltà di ottenere sollecitamente: a) gli atti di morte, i verbali constatanti la morte

del militare, avvenuta in combattimento o altrimenti per cause di servizio; b) i decreti di collocamento a riposo dei feriti; 2° di dare alla Corte dei conti i mezzi necessari perchè si possa provvedere con la dovuta e reclamata sollecitudine alla liquidazione delle diecimila domande di pensione già presentate dalle famiglie, e a quelle più numerose che verranno per i feriti valorosi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Al collega Cotugno ho risposto, un momento fa, sulla stessa materia delle pensioni, ma devo confessare che ho risposto un poco succintamente, sia perchè credevo limitato, come sembrava, il titolo della sua interrogazione alla concessione degli acconti, sia perchè veniva, subito dopo tale interrogazione, quella del collega Rava: la quale essendo più ampia e più estesa esigeva maggiori chiarimenti, da servire a chi si occupa della materia. Così, con le parole che sto per dire, intendo di rispondere ancora e nuovamente all'onorevole Cotugno, che mi pare desideroso di altre notizie.

Il collega e amico Rava anche in questa materia è maestro perchè ha scritto un aureo libro sulle pensioni, che studiò non soltanto nei riguardi degli impiegati, ai quali è dato un segno di gratitudine per diritto razionale, ma anche come problema di interesse universale, e da maestro ha portato un tributo utile di suggerimenti, seguendo tutta la legislazione di questa materia, segnalando nuove norme, nuovi bisogni, nuovi suggerimenti.

Io non saprò dire nulla che egli certamente non sappia. Esso meglio di me conosce ed ha seguito i precedenti del 1912, quando ebbero luogo i rilevanti aumenti alle pensioni in occasione della campagna di Libia. Lo Stato italiano ha provveduto in modo molto largo e completo in questa materia delle pensioni militari, sorpassando i provvedimenti resi dalle altre nazioni di Europa, se si eccettui - e lo si comprende - l'Inghilterra. Non solo, ma, in seguito, le provvidenze furono allargate, sia con la estensione della cerchia delle infermità ascrivibili alla prima categoria, sia migliorando le norme per la reversibilità, sia estendendo la nuova legge al personale dei servizi sussidiari. In seguito si è provveduto, col decreto luogotenenziale 8 agosto 1915, ad assicurare agli impiegati ed agenti civili ed ai pensionati richiamati ed alle loro fami-

glie un trattamento adeguato alle loro condizioni sociali.

Ancora per questo punto uno dei precursori e propugnatori, vedo nello stesso onorevole Rava che ha rammentato casi pietosissimi, che invocavano la favorevole decisione.

In quei provvedimenti, che il decreto stabiliva, si leggono altri benefici, sia per la sanatoria dei matrimoni incontrati senza autorizzazione, sia per gli assegni temporanei, quando le autorità sanitarie avevano fatto un certificato, che non poteva consentire accertamenti definitivi.

Ricorderò poi gli altri decreti: quelli 27 giugno e 22 agosto 1915, che provvidero alla liquidazione degli acconti mensili in attesa delle pensioni definitive, col pensiero appunto rivolto a quello stato di indigenza che l'onorevole Cotugno ha lamentato, nel quale si ritrovano purtroppo molte famiglie.

Al collega Rava dirò specificatamente, in risposta ad un suo giusto lamento, che sono intervenuti di recente accordi tra il Ministero della guerra e la Corte dei conti nei quali sono ora liquidate le pensioni anche in base soltanto agli estratti di morte rilasciati dagli ufficiali dello stato civile in campagna, appunto per potere affrettare la procedura.

E con altro decreto luogotenenziale del 27 gennaio 1916 venne inoltre autorizzato il Ministero della guerra a correggere direttamente questi atti di morte, derogando agli articoli 401 e seguenti del Codice civile, sempre nel caso - ben s'intende - che non sia avvenuta la trascrizione nei registri dello stato civile.

È vero, vi sono dei ritardi giustamente lamentati nella concessione di alcuni acconti alle vedove ed orfani di militari morti in combattimento o per ferite riportate, ma una certa responsabilità risale anche ai comuni, i quali mandano una documentazione molte volte imperfetta. Ora, quando si pensi che questa documentazione è stata limitata al semplice atto di notorietà e alla produzione, in originale o copia autentica, della partecipazione di morte, si avrebbe diritto di pretendere maggiore regolarità. I comuni dovrebbero provvedere, coll'invio sollecito e preciso di questi due semplici documenti. Il Tesoro, comunque, preoccupato di ciò, ha mandato circolari con istruzioni ai comuni, perchè la documentazione d'ora in avanti sia migliore, - e confido che l'avvertimento torni efficace.

Per i militari da collocarsi a riposo per ferite o per infermità contratte in servizio di guerra, in base al recente decreto luogotenenziale, il Tesoro ha la facoltà, sulla semplice dichiarazione delle competenti autorità sanitarie, di concedere, anche in questi casi, accenti.

Posso infine aggiungere che sono a buon punto gli studi per affrettare e semplificare le formalità anche per le pensioni in seguito a cessazione del servizio.

Veniamo ora alla Corte dei conti. Presso di essa - che attende all'opera con lodevole zelo ed alacrità - venne istituito uno speciale ufficio, - che, occorrendo, si rafforzerà ancora - per metterlo in grado di poter affrettare il più possibile la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra.

Come vedono quindi i colleghi ed amici onorevoli Rava e Cotugno - come la stessa Camera può ben riconoscere - abbiamo rivolto la più grande attenzione per le necessarie provvidenze a questo alto e importantissimo problema, problema degno di tutti i possibili sforzi e che intendiamo di risolvere, nel modo migliore, come un vero dovere, un dovere di gratitudine nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro delle informazioni utili e precise che ha date alla Camera e delle parole gentili che ha voluto dire per me, come amico e già collaboratore.

Egli sa che, per amor di bene e di riguardo a chi soffre, io seguo colla massima cura questo problema delle pensioni di guerra, e lo svolgersi delle soluzioni; ed appunto per essermene occupato nella stampa, nei libri e qui nella Camera, ogni giorno ricevo domande e lamenti (così è la natura umana) relativi a casi pietosi che muovono vera compassione e fanno desiderare provvedimenti.

La mia domanda riguarda la sollecita liquidazione delle pensioni, e non gli accenti delle pensioni

chè solo a ciò la mia mente riflette

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto brevemente e sobriamente, come egli sa fare, dicendo quali sono le cose e le riforme compiute dal Ministero del tesoro, specie per « l'acconto delle pensioni » alle famiglie dei morti e dei feriti da liquidarsi a coloro che ne fanno domanda, e per

la semplificazione di alcuni atti che devono arrivare dal fronte al Ministero della guerra e da questo alla Corte dei conti, senza dei quali, questa non può fare la liquidazione.

L'onorevole Da Como ha detto cose giuste e sono lieto di dar lode a lui e al Governo in genere per queste provvidenze varie per le vedove e gli orfani minorenni: per le famiglie degli ufficiali e sottufficiali, per i prigionieri e dispersi, per i feriti ed inabilitati a causa di servizio, introdotte nella nostra legislazione.

Però l'amico Da Como, che è un acuto studioso, e vive la vita pratica, si troverà sempre di fronte a un problema, ed è quello a cui accenno nella mia interrogazione, cioè che per la liquidazione definitiva è necessario venire a una riforma del regolamento del 1895 sul testo unico delle leggi di pensione, regolamento fatto in tempo di pace e in ben altre circostanze.

Noi ci troviamo di fronte da prima a casi che riguardano le pensioni dei militari morti in combattimento. Per questi la domanda di pensione deve avere lo stato di servizio, l'atto di morte trascritto nei registri di stato civile del comune, il verbale constatante la morte del militare. La Corte ha ritenuto potersi fare a meno dello stato di servizio perchè il militare è morto per causa di servizio; occorrono gli altri due atti che devono venire dal fronte al Ministero della guerra e devono essere redatti da ufficiali al fronte. Ciò richiede difficoltà e tempo! E la Corte non può liquidare.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha detto (e qui state, onorevoli colleghi, attenti vi prego) che per gli accenti al Ministero basta la sola partecipazione di morte. Questo proposito è utile e bello, è umano: la prego quindi, davanti alle necessità della guerra, davanti a tanti bisogni, a tante lagrime, davanti a tante necessità, e al dovere nostro, di confortare subito le famiglie di coloro che muoiono per la patria, di fare un ultimo passo.

Noi vediamo che le liquidazioni definitive non possono venire sollecitate; ebbene quel valore che il Governo dà alla partecipazione di morte che viene dal fronte per liquidare l'acconto, estendiamo; e diamo a quell'atto valore anche per liquidare la pensione. Ma per far questo c'è un ostacolo. Le norme interne di amministrazione, il sentimento di buon cuore dell'onorevole Da Como e del Governo non bastano. La Corte dei conti e, per essa, la Procura generale,

domanda i documenti. Dirà: presentate i documenti di legge, altrimenti non posso liquidare la pensione. Ebbene, io debbo pregare il Governo - e lei, onorevole Da Como, si farà eco della mia preghiera come parlamentare autorevole - di sollecitare quest'ultimo passo; si persuada che finora le liquidazioni non si possono fare, se non in piccolo numero e lentamente. Ben 14,000 domande di pensione per morti gloriose, aspettano alla Corte!

Poi viene un altro caso.

Sul campo si muore combattendo e si muore anche per malattia. Se non avessi che pochi minuti di tempo - e debbo rispettare il regolamento - vorrei dimostrare che qui occorrerebbe una riforma fondamentale. L'accenno. Come abbiamo portato nella legislazione del lavoro il rischio professionale - ed io mi onoro di avervi cooperato - per evitare tutte le questioni che sorgono allorchè l'operaio muore sul lavoro, vorrei portato questo concetto « di rischio » per coloro che muoiono al campo. (*Approvazioni*).

Non possiamo fare ora questa riforma? Siate allora più larghi e solleciti nelle interpretazioni. Perchè una povera donna, che ebbe la disgrazia di perdere il marito al fronte, ma non sul campo di battaglia, e non riceve la pensione assegnata alla sua vicina di casa perchè a questa pure è morto il marito al fronte ma combattendo forse nello stesso giorno, nella stessa compagnia, non può e non sa farsi ragione di questa disparità di trattamento. Essa deve dimostrare che la malattia venne per causa di servizio. Lo so. È cosa lunga, difficile, veramente penosa. Allargate adunque, come il cuore vi consiglia, l'interpretazione della legge, perchè io non credo che con una umana, sollecita interpretazione non si possa rimediare.

La nostra legge del 1912 è buona. Le leggi di pensione in Europa, meno la tedesca, sono tutte sul tipo francese del 1831. E sono antiquate. La tedesca, anzi le tre leggi tedesche, sono di tipo diverso, complicate, difficili. Noi italiani diamo per i soldati morti, (in molti casi), assai più che non dia ora la Francia.

La Francia si è preoccupata di questa differenza ed ora molti disegni di legge di riforma stanno davanti al Parlamento francese. Ma non sono legge. Noi diamo di più, come dicevo, della Francia in certi casi, e non siamo superati che dall'Inghilterra. E si capisce: poichè l'Inghilterra ha

introdotto in questi giorni, dopo sforzi grandi su lo spirito tradizionale, le vere pensioni di guerra; essa non aveva coscrizione, nè sistema completo di pensioni di guerra, nè ordinamenti di guerra.

La Francia studia la riforma, ed io tolgo da quegli studi e, per chi ama aver guida in tale *mare magnum* alligo, se si permette, una tabella dei confronti di queste varie leggi da cui risulta, per esempio, che l'Italia dà 1,160 lire per l'invalidità: la Germania dà 675 lire e la Francia oggi ne dà 700 od 800. Ma sta studiando di portarla al livello dell'Italia, anzi farà di più per chi ha più figli, poichè fa la politica di favore alle famiglie con prole. Ma chi ci supera è l'Inghilterra la quale (e voi sapete quali lotte ha dovuto sopportare per poter introdurre la coscrizione) dà con recentissime leggi del 1915 maggiori somme. Vi ho citato queste cifre per dimostrarvi che l'Italia è in buona posizione nel mondo civile. Ma per certi casi di liquidazioni occorre chiarire e progredire.

L'onorevole Da Como dunque ha detto di voler continuare nelle novità e nelle semplificazioni. Questo è il tema nobilissimo. E insisto.

Vengo ai feriti. Per ottenere la liquidazione della pensione di un ferito (l'acconto lo dà il Tesoro e lo dà sollecitamente, e io non parlo di acconti) per la liquidazione occorre un atto: il decreto di collocamento a riposo. E ciò suppone visite medico-fiscali, pareri dei direttori di sanità e dell'Ispettorato di sanità al Ministero, ecc. Lunga procedura! Ora voi comprendete bene che qui si tratta dell'applicazione di una legge fatta in tempo di pace, la quale non ha previsto bene che cosa è una grande guerra e particolarmente una guerra così grande, dura, lunga, immane come la presente.

Pensate quindi che richiedere il decreto di collocamento a riposo per i soldati tutti che restano feriti, è una impresa ardua e non breve. E poi va registrato alla Corte. E alla Corte dei conti si hanno, o si aspettano già, settantamila domande di liquidazione di pensione di feriti. Ma se queste sono senza i necessari documenti si rimandano, e per presentare questi documenti si richiede assai tempo.

Molte ferite gravi sono evidenti: a che tante carte e decreti e registrazioni?

Raccomando perciò all'onorevole amico Da Como di studiare con cura questa questione, per vedere se allorquando un soldato

è ferito, per la prova della ferita grave, non giovino i documenti medici i quali varranno quanto un decreto di collocamento a riposo. I diritti dello Stato e del ferito restano riservati. Le semplificazioni che si fanno ai Ministeri del tesoro e della guerra, le lodo e le approvo; ma gli atti voluti dalle leggi restano. E le carte si accumulano. Giova sollecitare tali pratiche. Ora per la Corte dei conti, ha detto l'onorevole Da Como, e ne lo ringrazio, che darà mezzi e uomini. Benissimo; abbiamo tanti ufficiali che stanno ora liquidando al Tesoro i conti della Libia, e sarebbe bello di vederne passare qualcuno alla Corte dei conti per liquidare, ordinare e mettere a registro e completare tutte queste domande.

È la difficoltà dei documenti - ai quali con parola affrettata mi riferisco, che così vuole l'ora - che fa sì che non si fanno le liquidazioni e che restano insolute migliaia di domande.

Occorre che queste almeno sieno complete e siano, come si dice, istruite, ricercando dalle famiglie, dai comuni e dal Ministero della guerra i documenti che mancano e che la legge richiede.

La Corte dei conti, come ho detto, fa sforzi mirabili; e va lodata, i suoi impiegati giovani sono tutti sotto le armi, ora bisogna rinforzarla o per mezzo di aiuti finanziari per lavoro straordinario o con impiegati straordinari, o facendo passare agli uffici della Corte alcuni di quegli ufficiali che sono ora al Tesoro.

Non ci sarà ufficio più nobile per essi, se devono solo scrivere: aiuteranno i loro fratelli e le famiglie dolenti. Sollecitiamo!

Io insistetti e insisto non per vana critica ma solo per amor di bene. Bisogna pensare che questo problema da giuridico diventa politico (e urgente) per l'impressione che desta in Paese, per i bisogni molti che domandano soddisfazione, e per il desiderio che anima tutti, cominciando da noi, di liquidare queste pensioni, e anche per un altro fatto.

In quegli acconti di pensione, che, con provvida novità e umano proposito, il Mi-

nistero ha introdotto come utile istituto, nella ormai ricca legislazione italiana di guerra, resta una quantità di casi che non hanno aiuti nè conforto, senza la liquidazione finale.

Infatti appena arriva la notizia della morte di un soldato, cessa il soccorso giornaliero alla famiglia, ed allora ecco un doppio dolore, e un doppio danno!

Un collega un momento fa mi diceva che la madre non ha alcun diritto: invece il soccorso lo ha, ma bisogna che dimostri che il figlio morto era veramente l'unico suo sostegno, precisamente come è nella legge francese, dalla nostra riprodotta nel 1848 e nel 1850 e nel *testo* del 1895.

Anche qui dunque c'è necessità di indagini molte per la liquidazione definitiva. E non c'è soccorso provvisorio.

Le vedove e figli dei morti non in combattimento, ma per malattia al campo, come dissi poco fa, non hanno alcun acconto di pensione, perchè bisogna che dimostrino prima che il marito è morto veramente a cagione della vita militare. E finisco in fretta.

Onorevole Da Como, grazie della risposta gentile e buona: io - lo ripeto - non domando una riforma della legge sulle pensioni militari; ne è già stata fatta una nel 1912; desidero soltanto che le molte domande delle famiglie e dei feriti possano essere con sollecitudine istruite e corredate dei documenti necessari, che il Governo solleciti in ogni modo non soltanto gli acconti ma anche le liquidazioni definitive, affrontando, se occorre, la riforma di quattro o cinque articoli del regolamento generale del 1895 sulle pensioni.

Non si tratta dunque di aumenti di spesa; non si tratta di alimentare vani desideri che non possono avere nella finanza italiana la loro risposta; si tratta soltanto di far del bene; si tratta di un atto di deferenza per le famiglie di coloro che restano feriti o morti sul campo, per dimostrare che tutti noi sentiamo vivo e pieno il nostro dovere di gratitudine. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

## ALLEGATO ALLA INTERROGAZIONE RAVA.

## Pensioni di guerra dei soldati e loro famiglie.

	GERMANIA	ITALIA	INGHILTERRA	SVIZZERA	FRANCIA (progetto) (1)
<b>A. — INVALIDI.</b>					
1. a) Invalidità totale.....	675	1260, 1008, 612, secondo la le- sione	1625	70 per % del guadagno fra 3 e 8 fr. = 767 a 2044 fr.	Ci. 1. 100% 975 2, 80 750 3, 60 650 4, 50 600 5, 40 480 6, 30 367 7, 20 240 8, 10 120
b) Invalidità parziale.....	in % da 1 a.	—	in % da 1 a.	per % da 1 a.	
Supplemento. (N. B. Im- potenza va intesa nel senso d'incapacità che esige aiuto da altri)....	Mutilati o impo- tenti, 405 o 810, feriti di guerra, 225	—	Diversi variabili	Impotenza : pens. portata a 100 % del guadagno	Impotenza 225
2. Figli.....	—	—	162 al massimo	—	Decrescente da 100 a 10, secon- do la classe
<i>Pensione possibile di un in- valido soldato con 4 figli.</i>	675 a 1710	1260	2275	766 a 2044	1600
<b>B. — SOPRAVVIVENTI.</b>					
<b>I. — Vedove e figli.</b>					
1. Vedova.....	500	630	650 a 975 secondo l'età	40 per % del guadagno = 438 a 1168	563 a 375 secondo la causa della morte
2. Figli con vedova, ciascuno.	210	—	il 1°: 325 il 2°: 327 i successivi 130	15 %, ecc. = 164 a 438	100
Massimo, per vedova e figli	—	630	—	65 %, ecc. = 712 a 1898	—
3. Orfani di padre e di madre, ciascuno.....	300	—	295	20 %, ecc. = 274 a 730	563 o 375 secondo la cau- sa della morte, più 100 per il 2° e ciascun altro
Insieme, massimo.....	senza maximum	totale 630	senza maximum	65 %, ecc. = 712 a 1878	963 a 775 secondo la causa della morte
<i>Pensione possibile di una vedova con 4 figli.....</i>	1340	630	1462 a 1787 secondo l'età della vedova	712 a 1898	863 a 675 secondo la causa della morte
<i>Pensione possibile di un gruppo di 4 orfani.....</i>	1200	630	1300	712 a 1898	—
<b>II. — Altri parenti.</b> (salvo condizioni: « a carico, bisognosi », ecc.)					
1. Ascendenti: Padre.....	312	(per mancanza di I) 630		(per mancanza di I) 25 %, ecc. = 274 a 730	(per mancanza di I) 188 a 125 secondo la causa della morte
Madre.....	312	(per mancanza di II <sup>1</sup> ) 630		25 %, ecc.	188 a 125 secondo la causa della morte
Massimo.....	—	—	Supplementi variabili, eguali, al maximum alla parte della vedova (I <sup>1</sup> )	35 %, ecc. = 383 a 1022	281 a 187 secondo la causa della morte
2. Ascendenti: Avo ed ava, cia- scuno.....	312	—		(per mancanza di II <sup>1</sup> ) 15 %, ecc. = 164 a 438	141 a 94 secondo la causa della morte
Massimo.....	—	—		25 %	188 a 125 secondo la causa della morte
3. Fratelli e sorelle.....	—	—		(per mancanza di II <sup>2</sup> ) 15 %	—
Insieme o mas- simo.....	—	(per mancanza di II <sup>2</sup> ) 630		25 %	—

(1) La legge francese vigente dà pensioni molto minori.

**PRESIDENTE.** È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Svolgimento di interpellanze.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è degli onorevoli Cavagnari e Parodi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla procedura praticata dal pretore di Cicagna e dall'arma dei reali carabinieri nella notte profonda dal 26 al 27 gennaio 1916, avverso il contadino Luigi Cavagnaro della frazione di Serretta nel comune di Neirone; sulla morte del povero Cavagnaro avvenuta con arma da fuoco per opera dei su non abbastanza qualificati; sulle luttuose disastrose conseguenze recate alla famiglia di cui la madre gestante per aborto causato dai suddetti fatti versa in pericolo di vita; sul modo con cui fu condotta l'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità; per sapere quali provvedimenti il Governo intenda di prendere di fronte a tante e così gravi responsabilità, e come intenda di provvedere intanto al sostentamento della vedova, se sopravviverà, ed alla numerosa e anche tenera prole; e per sapere ancora se sia vero che nonostante la procedura penale che incombe sul pretore di Cicagna, sul maresciallo dei carabinieri e commilitoni, per denuncia presentata dalla vedova alla procura generale di Genova, i sunnominati membri di pubblico ufficio si trovino tuttora in funzione, se pure non siano adibiti in qualche modo all'istruttoria in corso ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerla.

**CAVAGNARI.** Onorevoli colleghi, sulla fine dello scorso gennaio là alle prime sorgenti di quella Trebbia che vide affacciarsi le legioni romane condotte da Sempronio e da Scipione contro le orde barbariche di Annibale, accadeva un fatto che per la sua gravità, e dirò anche per la sua novità, impressionava fortemente, penosamente non solo quelle buone popolazioni, ma anche tutti coloro che anche fuori del cuore dei nostri Appennini appresero quanto era accaduto.

Il mio, onorevoli colleghi, è un collegio pacifico, tranquillo; quasi quasi, se me lo potessi permettere, direi che è un po' rispecchiato dal suo modesto rappresentante politico, (*Oh! oh!*) il quale assume una certa sagoma di Taddeo, quantunque non abbia

il beneficio di avere a fianco nessuna Veneranda. (*Si ride*).

Ma lasciamo a parte l'esordio. La materia è troppo grave, è troppo penosa perchè io non la esponga immediatamente, affinché io possa dal Governo sentire una parola la quale affidi che questi fatti, che io, ripeto, credo nuovi negli annali giudiziari, non si abbiano per fortuna nostra a ripetere.

Allorquando ebbi notizia di questo gravissimo avvenimento, dico il vero, sulle prime io non vi volli credere. Ad ogni modo, ancora in dubbio se fosse avvenuto nel mio collegio o in quello vicino dell'onorevole Parodi, pregai il sindaco del comune di Neirone di darmi le notizie più precise, più serene, più obiettive.

L'egregio sindaco di Neirone è un magistrato modello, è un uomo che ha a cuore le cose del suo comune e con intelletto di amore si occupa di tutto ciò che può interessare il progressivo sviluppo della sua azienda pubblica. Egli è un colto gentiluomo, che proprio per amore al loco natio ha consentito a presiedere a quella amministrazione comunale, e cura, lo ripeto volentieri, con zelo e con affetto tutti gli interessi di quel comune. Quel sindaco, che nomino a cagion d'onore e le cui comunicazioni assumo e faccio mie, è il cavaliere avvocato Queirolo.

Orbene, ecco che cosa egli ha risposto ad una mia lettera (permettetemi che legga perchè non ci voglio mettere niente del mio; mi sono prefisso di narrare semplicemente, ingenuamente i fatti, anche per la situazione che verrò esponendo lungo la mia allocuzione):

« Vostra signoria onorevolissima mi chiede le mie impressioni sul disgraziato fatto di Serretta... ».

Serretta nel nostro volgare vorrebbe dire Cerretta, ossia piccola selva di cerri, perchè in genovese il cerro si chiama serro; e la povera vittima, che era un lavoratore, aveva bonificato quel territorio e lì conviveva con la famiglia.

Ma torniamo alla lettera:

« Io non ho che da comunicarle dati precisi di fatto, raccolti con indagini immediate sulle località e condotte personalmente ».

Notate, onorevoli colleghi, che per arrivare da Neirone al punto, dove l'uccisione del povero Cavagnaro avvenne, occorrono tre o quattro ore di montagna.

« All'alba del 27 gennaio - prosegue la lettera - Garbarino Giovanni e Gardella Carlo, percorse di notte quattro ore di cammino, arrivavano a Gattorna da val di Trebbia (si noti questa circostanza), e denunciavano ai carabinieri (che erano quelli, che dovevano ricevere per primi la denuncia) che nella notte era stato assassinato il loro cognato, Luigi Cavagnaro fu Carlo. Avendo i carabinieri risposto che non era cosa di loro competenza, che già erano informati di tutto, e che la denuncia doveva farsi ai carabinieri di Torrighia (si noti che Torrighia resta fuori del mandamento), i due uomini vennero da me protestando che il fatto era avvenuto nel territorio di Neirone. Siamo stanchi, abbiamo passato una notte d'inferno, dobbiamo proprio andare sino a Torrighia? mi chiesero. Ed io risposi: No, no, riceverò io la vostra denuncia e la trasmetterò tosto al pretore di Cicagna ».

Bisogna notare che questa povera gente era ancora nella illusione che si fosse trattato di una banda di malfattori, e non sapevano invece che si trattava di quattro carabinieri, di un pretore e di qualche altra persona, che costoro avevano portato per guida. (*Commenti*).

Io li lascio lì pensili al giudizio del tribunale. (*Si ride*). Dico solo quella, che era e mi pareva la convinzione di quella gente, che veniva a denunciare e che ha creato tutto l'equivoco, che ha dato luogo al disgraziato accidente.

« Questa notte (narravano i due denunzianti al sindaco), verso le ore dieci fu bussato alla porta dell'abitazione di nostro cognato Luigino a Serretta, all'estremo limite di questo comune. Egli che con tutta la famiglia (moglie e sei figli, il più grande dei quali ha quindici anni), (dirò poi che i carabinieri ebbero da fare anche d'attorno ai ragazzi), si era già ritirato a riposare, infilò i pantaloni e, così scalzo, e in camicciola si affacciò per sentire chi fosse a bussare ».

• Il luogo era deserto completamente, perchè, per arrivare alla prima frazione, occorre un'ora e mezzo di cammino.

E di questo posso fare testimonianza anch'io, perchè mi sono fatto dare le note precise, caratteristiche, dal sindaco, e mi ricordo che cinque o sei anni fa, nelle mie incursioni venatorie, uccisi là varie pernici. (*Si ride*). E se i riveriti membri del Governo vorranno consentirmelo, io farò pervenire al loro banco una carta, in cui sono indicati, dall'alto in basso, il punto della

Serretta (luogo isolato, si vede anche qui) ed il punto dove un certo Gardella sarebbe stato, a suo dire, rapinato, su per giù; fatto che ha dato luogo al sospetto contro il Cavagnaro, e a tutta quella sequela di avventure e di guai.

Dunque, seguitiamo:

« Carabinieri, rispose una voce risoluta. Se sono carabinieri, vengano pure, rispose i Cavagnaro. E in così dire aperse loro la porta di casa. Ma al chiarore di un lumino ad olio vide a sè davanti un uomo vestito in borghese, che si mise a vociare concitatamente, e si sentì nell'oscurità afferrare per la persona ».

Il primo che si è presentato era lo strumento della giustizia, il magistrato, perchè era vestito in borghese.

Dunque: « Spaventato pensò ad un inganno, ad un agguato, ad un'impresa ladresca, e si ritrasse nella camera da letto, e rincorso quivi gridò alla moglie di fuggire con i figliuoli, e fuggiva egli stesso saltando dalla finestra, a due metri d'altezza. Ma altri individui, che non potè scorgere per l'oscurità, lo afferrarono, lo percossero, lo trascinarono lungi un centinaio di passi e lo freddarono con un proiettile al cuore sparandogli precisamente nel cavo ascellare sinistro. I sei figliuoli fuggirono dispersi in varie direzioni (notate, eravamo verso la mezzanotte tra il 26 e il 27 gennaio); il maggiore portando sulle spalle la piccola sorellina ignuda fino a Friciallo, gli altri, soli, a tastoni, verso lontani casolari, mentre presso la loro casetta altri colpi echeggiavano nella notte fonda. (*Commenti*).

« Una banda di assassini (dicevano questi poveri ragazzi) ha ucciso nostro padre, forse anche la mamma. Siamo fuggiti tutti. Sono laggiù, hanno i fucili. Così narravano i piccoli sventurati, e con essi gli abitanti dei villaggi circostanti continuavano a fuggire verso i centri maggiori. (*Commenti*).

« Ma a Friciallo una numerosa comitiva di animosi decideva di accorrere a Serretta a qualunque costo.

« Vi giunse verso la mezzanotte. Tutto era silenzio laggiù nella conca nera e gelida. La casa era deserta. Solo le mucche sbuffavano agitando le catene, segno che non erano tornate ancora a giacere dopo l'improvviso frastuono.

« In un angolo della stalla un mucchio di felci rimosso; sotto, una donna svenuta (la quale era nei primi mesi di gestazione); era la moglie del povero Cavagnaro. Si era

nascosta là, perchè alle sue alte invocazioni di misericordia per il marito, gli assassini avevano risposto minacciandola di morte. Fuori, cento metri più in là, giaceva supino il cadavere del capo di famiglia. Degli assassini nessuna traccia. Abbiamo lasciato gente ad assistere nostra sorella, e siamo corsi ad avvertire i carabinieri e la giustizia ».

Ma io non voglio affaticare la Camera con la lunga descrizione che mi ha fatto quel povero sindaco, che a cagion d'onore ho voluto citare, e la cui relazione faccio mia perchè lo conosco.

Io sono vecchio: questi sono giovani che ho visto crescere, si può dire. Ne conosco l'indole, il carattere, l'onestà, la sincerità; e poi sanno che con me non si scherza e che fandonie non mi si danno ad intendere!

Questo signor sindaco ha proseguito anche l'inchiesta e ha fatto una specie d'interrogatorio per vedere - sempre nell'interesse della verità - se vi era qualche cosa che potesse illuminarlo meglio, tanto la cosa gli pareva grave. Ed ha chiesto ai figli del povero Cavagnaro: ma, come è andato che vi siete trovati in questa contingenza?

Si è detto infatti che questo padre (notate, un padre) avesse portato con sé i suoi due figli, uno di 13 anni e l'altro di 14 o 15, e tutti insieme, secondo i sospetti (perchè, secondo la notizia che precisamente mi viene dal Governo, fu una denuncia per sospetto) avessero aspettato un certo Gardella e avessero esploso contro di lui due, tre o quattro colpi di revolver a scopo di rapina.

Chi potesse mettere in evidenza tutte le circostanze e conoscere, secondo le descrizioni che si fanno e quella che mi si fa in questa lettera, anche altri elementi, vedrebbe che verrebbero fuori delle cose strane. Perchè questo Cavagnaro è un uomo che è definito non uno stinco di santo; lo chiamano, dice il rapporto del sindaco, brutto. Qui è scritto brutto, ma credo che vogliano dire brutto. Ora in genovese brutto è un aggettivo che io chiamerei quasi collettivo (*Ilarità*); riassume tutte le qualità negative che possano attorniare, dirò così, il carattere e la figura di una persona. È un uomo sinistro, è un uomo incapace di suscitare, se anche vi fosse qualcuno capace di averli, degli istinti, dirò così, rapinacci (*Ilarità*), perchè è un disperato, è un miserabile.

Dunque, il sindaco ha chiesto al maggiore dei figli: « Sei stato tu con tuo padre martedì scorso? »

Ed il ragazzo ha risposto: « Tutto il giorno lavorammo insieme a portar fieno dal nostro capanno di Friciallo distante un'ora da qui, a questa nostra casa.

« - E quando avete fatto l'ultimo viaggio? - Dalle 17 alle 18, rispose, e confermarono molti contadini di Friciallo, che avevano visto al lavoro i Cavagnaro. Li abbiamo visti noi, continuarono, partir carichi di fieno quasi a notte: sono giunti a casa che già era scuro. Venga infatti a vedere gli ultimi carichi ancora da slegare. Segno che furon deposti che non era più giorno ».

Infatti, siccome i contadini temono, mettendo il fieno di sera nelle stalle al chiaro di lume, di poter eventualmente provocare per inavvertenza degli incendi, quando giungono ai cascinali carichi di fieno, se non è più giorno, li lasciano legati fuori le porte, vicino alle stalle.

Ma vi ha di più. Fra il punto dove stava questo disgraziato e quello in cui sarebbe avvenuta la tentata rapina vi sono tre ore di montagna! Sono cose dell'altro mondo!

Credo poi anche che la denuncia di sospetto sia fondata sopra un equivoco, per una circostanza che denuncio subito alla Camera.

Ho qui un'attestazione giurata di dieci capi di famiglia, i quali volontariamente si sono presentati al pretore di Torrighia, ed hanno detto quel che leggerò; sebbene io non sia amante delle letture:

« Pretura di Torrighia. Anno 1916, 20 febbraio. I testi Gardella Gio. Batta, Domenico, Luigia, Aurelia, Giovanni, ecc., sotto il vincolo del giuramento attestano: Che il povero Cavagnaro, ucciso a Serretta la notte dal 26 al 27 gennaio 1916 era conosciuto e stimato generalmente come un galantuomo e costituiva l'unico sostegno della sua numerosa famiglia, ai cui bisogni sopprimeva con laboriosa attività agricola e commerciale; e che anche nei giorni 25 e 26 gennaio (notate l'alibi luminoso e chiaro!) lavorò indefessamente, tranquillamente nella sua residenza, donde non si discostò nè tanto nè poco se non per portare fieno da Friciallo a Serretta, facendo l'ultimo viaggio dalle 17 alle 18 del 25, essendo arrivato a casa a notte buia, tanto che rimandò la legatura dei fasci, come è prudenziale consuetudine di tutta la gente di questi contadi, per evitare incendi nei cascinali; che oltre il riflesso circa l'incapacità morale del Cavagnaro e l'impossibilità evidente di trovarsi lo stesso, nella medesima ora, nella

località Corsiglia, distante tre ore di cammino dalla sua abitazione in direzione opposta a quella ove nel giorno aveva lavorato, e la serenità negli affari dimostrata conversando con più persone dei dintorni nel giorno 26, riconvincono della infondatezza dei sospetti che a suo carico vuoi si abbia esternato certo Gardella Andrea, in una sua denuncia di aggressione patita fra le 18 e le 20 del giorno 25... ecc. ecc. ».

Non leggerò di più per non affaticare la Camera.

*Voci.* Legga, legga pure!

CAVAGNARI. Allora riprendiamo la lettura: « È difatti unanime il consenso degli abitanti di Friciallo e dei paesi finitimi su Neirone e Torriglia circa l'innocenza del Cavagnaro, che pel modo, per l'ora, per il numero delle persone che nella notte dal 26 al 27 gennaio (notte illune ed oscurissima) circondarono l'abitazione della famiglia Cavagnaro, pel numero delle detonazioni di arma da fuoco... »

Lasciatemi aprire una parentesi a questo punto. Fecero, notate, un fuoco di fila; e credo che quella povera gente, pensando che siamo in tempo di guerra, immaginasse che fosse accaduto chissà che cosa!

Ma, per non leggere tutto, dirò che nei diversi rapporti di persone autorevoli (poichè non vado raccogliendo testimonianze a vanvera) mi si riferisce che famiglie che non abitano molto lontane dalla casa del Cavagnaro, udendo le detonazioni di tutti i colpi tirati da questi supposti, dirò meglio, ipotizzati, malandrini, scapparono portando via tutto e riparandosi nella frazione più popolata, che è quella di Friciallo.

Siamo dunque in presenza di fatti che fanno veramente strabiliare.

I carabinieri volevano poi arrestare anche i supposti complici, ma questi erano: un ragazzo di quindici anni, un altro di quattordici, gli altri dagli otto ai dodici e perfino uno di quattro anni. Io li ho portati nel mio studio a Genova, per interrogarli, ma me ne è mancato il coraggio. Del primo e del terzo risulta che fanno i calzolari a Montebruno; gli altri poi non avrebbero potuto essere i compagni della tentata rapina del genitore.

Finalmente l'unico appiglio è stato questo: il Cavagnaro aveva negoziato tempo fa, in bestiame, ed era rimasto creditore di cento lire da parte del Gardella, il quale vedeva dappertutto la figura del creditore. Non si può credere quanto sia terribile la vista del creditore! (*ilarità*).

E così costui, anche quella sera, credette di vedere il creditore portarsi via il suo fieno.

Mi dimenticavo di dire che in quest'impresa erano impegnati dei pubblici ufficiali, fra i quali un pretore, che dovrebbe essere l'emblema della giustizia, e quattro carabinieri, comandati da un maresciallo, che non so se sia ammogliato, ma, se così è, meglio avrebbe fatto se si fosse fermato quella sera a rallegrare con la sua presenza la consorte. (*ilarità*).

Questa forza era stata reclutata in due caserme! E così, per un semplice sospetto, per un'ipotesi di rapina, era partita per andare contro un casolare isolato. La gente lì sentiva venire giù per i monti, di notte, in mezzo a quelle foreste, vedeva dei lumi, e, come hanno detto (bisogna sapere che lì siamo già nel versante del Po, dopo aver risalito la costa che divide il versante mediterraneo dall'adriatico, e quel casolare sta vicino al torrente) non sapeva il motivo di quei lumi e delle grida che sentiva. E queste grida si spiegano in un modo solo. All'ultima frazione del comune di Neirone, Roccatagliata, v'è un'osteria, la quale pare si provveda del liquore di Bacco verso il Piemonte, e lì pare che costoro avessero libato parecchio prima di salire l'erta, che anch'io ho fatto tante volte.

Io capisco che i tempi volgono un po' anormali e possono anche sollevare e scompigliare un poco nel piano superiore quella materia che dovrebbe dirigere la nostra attività e le nostre azioni; ma a questo punto non credevo che si potesse arrivare!

Ora la vedova ha presentato una denuncia (ed ecco perchè io non voglio dire di più ed entrare in apprezzamenti, ma mi limito alla esposizione dei fatti), la vedova ha presentato una denuncia contro il pretore di Cicagna, contro il maresciallo dei carabinieri e contro i carabinieri che erano alla loro dipendenza, per omicidio in persona di Luigi Cavagnaro e per minacce a mano armata contro Candela Rosa, denunziante.

Questa è la ragione per cui mi sono imposto un po' di riserbo.

Ma io debbo ancora illustrare questi fatti con un'ultima lettera che mi è capitata da quell'egregio funzionario che è il sindaco di Neirone: « L'interessamento di Vostra Signoria Illustrissima sveglierà alquanto coloro che dovrebbero non limitarsi a brevi passeggiate sulle pubbliche vetture automobilistiche, ma dovrebbero spiegare un assiduo servizio di vigilanza sulle falde

di questo Appennino, diventate (noti il Governo, e mi rivolgo specialmente al rappresentante il Ministero dell'interno) la strada sicura di tutti i malviventi fra il Piemonte e la Toscana. (*Commenti*).

« Di nuovo, domenica 5, sulla pubblica via da Ognio alla Valle, di pieno giorno, uno sconosciuto sparò una fucilata contro il proprietario Fiore Policarpo di Valle, che se ne tornava tranquillamente a casa e lo ferì gravemente al collo e gli prese i dani ».

E credete voi che l'abbiano trovato? Nemmeno per sogno.

Riassumendo, io credo che la Camera avrà compreso che ciò che ha determinato questa specie di colluttazione fra questa gente e il Cavagnaro è stato l'equivoco in cui caddero non solo quella famiglia, ma tutti coloro che ivi si trovavano, perchè credevano di essere aggrediti da una banda di malfattori.

Poche parole ancora. Due domande devo rivolgere, una al ministro di grazia e giustizia e l'altra al ministro dell'interno.

Io vorrei chiedere se quel tal funzionario, che non onora la discendenza di Papiniano, fu allontanato dalla sede. Perchè mi risulta che, per mezzo dell'arma complice dell'impresa, si permetteva di influire sull'istruttoria.

Quell'ufficio pare proprio un ufficio disgraziato. Del pretore diranno più tardi i giudici che dovranno pronunziare sulla imputazione che gli è ascritta. Di quel cancelliere si narra che andrebbe svaligiando quasi la cancelleria... (*Commenti*).

Lasciatemi dire, non sono storie, ma sono notizie che mi vengono da persone ufficiali, che fanno parte dell'Amministrazione locale. Andrebbe svaligiando dunque la cancelleria per mobiliarsi l'appartamento dove sta. (*Commenti*).

E c'è di più. C'è in quella cancelleria uno scriba incaricato di far la propaganda e di pigliarsela con tutti, e perfino col povero deputato che ha l'onore di parlarvi, perchè compiendo un preciso dovere si occupa di questo luttuoso fatto. (*Commenti*).

Io non so perchè quel povero mio quasi omonimo abbia emigrato dal collegio del mio amico e collega Parodi e sia venuto a collocarsi nel mio, pur dandomi ora modo di difendere, in questo caso disgraziato e che fa lacrimare, una causa giusta.

Ma torniamo al pretore. Ho qui una letterina, la quale dice che questo pretore sarebbe stato mandato in missione a Pieve

di Teco. Avrà perciò un soprassoldo oltre lo stipendio! Però io non credo che un uomo su cui pende quella spada di Damocle, perchè è lui il responsabile di tutto questo, possa essere stato mandato in missione. A far chè?

Ma ecco qui la letterina: « Il pretore è andato in missione a Pieve di Teco, giurisdizione di questa Corte d'appello, ove dovrebbe istruirsi il processo a suo carico, se alla denuncia si darà corso dalla Procura generale ».

Ancora un'altra raccomandazione devo fare, per quel che riguarda il Ministero di grazia e giustizia, quella di impedire che i militi che appartengono a quelle due caserme i quinate, abbiano ad intervenire nell'istruttoria.

Non parlo a caso. Gli stessi poveri ragazzi che furono accompagnati nel mio studio, non dell'avvocato, ma del deputato, perchè io non esercito, mi dissero che quei carabinieri, i quali non avevano voluto accettare la denuncia, mentre la denuncia avrebbero dovuto accettare, si erano poi recati (andando fuori allora dal territorio del mandamento) nella casa, in frazione di Friciallo dove quella povera famiglia è ospitata a carico di quei compaesani, a pretendere che quei ragazzi dicessero che erano già svegli, già alla finestra per difendere il loro genitore, ed a fare pressione su di loro (che fanno pietà, tanto sono istupiditi per quello che hanno visto e sentito!) per ottenere deposizioni che diminuissero la responsabilità dell'arma. Si racconta che uno di loro, non so se la bambina o uno dei fratellini, abbia sentito, mentre erano all'oscuro ed il padre era prossimo a sentire gli ultimi effetti di quegli energumani, una voce dire: Ed ora che l'hai ammazzato che cosa hai fatto?

Questa è la voce dell'innocenza che parla. (*Commenti*). Sono cose che fanno orrore!

Dunque chiedo che si impedisca loro in qualunque modo e sotto qualunque forma di intervenire nell'istruttoria in corso.

E non sperate che ora trovino quello che sparò di giorno contro il Policarpo Fiore!... Quel fatto e l'altro di cui fu vittima il povero Cavagnaro dimostrano la verità che in quei luoghi si aggirano delle persone che non sono della località; perchè di questi fatti in quei luoghi non si era mai sentito parlare. E questa gente ha interesse di mantenere le cose all'oscuro.

E vorrei anche un po' sapere dall'onorevole ministro di grazia e giustizia come

procede l'istruttoria e le impressioni che si hanno da quelle autorità.

Quando fu chiesto (non parlo a caso, sono vecchio, onorevole sottosegretario di Stato!) ad un procuratore, che non dirò neppure se sia del Re (*Ilarità*), se non era il caso di appoggiare una domanda di un sussidio, sapete come rispose quest'uomo di legge partigiana? (*Oh! oh!*). Rispose: Prima bisogna accertare le responsabilità del Cavagnaro.

Poteva dire: Prima bisogna accertare la luce!

Ma non sanno neanche parlare certi funzionari! non conoscono nemmeno il linguaggio forense! (*Commenti*). Come si accerta la responsabilità, quando non si hanno gli elementi? Accertare la responsabilità di uno prima ancora di sapere in che condizioni si trovi è una contraddizione in termini! Oh! il regno di Creta, quanti cittadini onorari dovrebbe avere! (*Si ride*).

E vengo a lei, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Io debbo ringraziarla, perchè ella, non sentendo l'autorità di chi parlava, che rappresenta meno di zero, una quantità negativa (*Oh! Oh!*), ma la causa che esso rappresenta, ebbe ad inviare qualche cosa, a titolo di soccorso, a questa povera gente. Ma detto ciò, mi fermo un momento e faccio un po' di sosta sulla cifra. Me lo perdoni, glie l'ho già detto, onorevole sottosegretario, è una cosa che rappresenta un po' un'ironia. Il Ministero dell'interno ha spedito alla povera vedova 500 lire. (*Commenti*). Il prezzo di una magra giovenca! La vita di un uomo non val niente? (*Commenti — Interruzioni*).

Lasciatemi dire. Io parlo per le impressioni che vengono di là, non aggiungo niente di mio. Io ho fatto un po' il fonografo, lasciatemi completare la mia funzione. Io non ho potuto andare là, ma ho appreso le notizie a fonte attendibile; e per dirvi quale impressione abbiano prodotto queste 500 lire, vi dirò che ho ricevuto una cartolina in cui la cifra di 500 lire è sottolineata con sette aste. Paiono quelle aste dove si insinuano le note musicali.

Onorevole sottosegretario di Stato si tratta di una povera famiglia con sei o sette ragazzi. Debbo anche aggiungere la circostanza che i ragazzi sono in condizioni — me lo riconfermano in questa letterina — che fanno proprio pietà. Vanno a scuola, non ricordo dove, ma si vede che proprio sono sotto l'impressione di un eccitamento di nervi, paiono anch'essi, e più degli altri, istupiditi.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha promesso che vedrà di tornare ancora sulla questione, per esaminare se non sia il caso di mandare ancora un altro acconto; ed io confido in questa sua promessa.

Ma soprattutto all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi permetto di fare un'ultima raccomandazione. Chi ha fatto collocare una nuova caserma di carabinieri nella frazione di Gattorna, comune di Moconesi, sono stato io, per non affaticare troppo la caserma del capoluogo del mandamento che è troppo esteso; ma devo aggiungere che invece di Gattorna avevo suggerito al Ministero del tempo un'altra località meglio adatta per il servizio di pubblica sicurezza. E la frazione suggerita era quella di Ognio nel comune di Neirone. Pregherei perciò di ritornare un po' sulla questione e di vedere di invitare le autorità locali a scegliere la residenza, che avevo suggerito io e che si presta meglio.

La caserma ed i militi avranno meno distrazioni. La località scelta su consiglio delle autorità locali è un po' pericolosa; tanto è vero che ultimamente dopo questo fatto quei militi, nonostante i tempi che corrono, nonostante che i nostri buoni fratelli siano al fronte a battersi eroicamente, sentirono il solletico del carnevale, e presero a intrecciare delle *monferrine*, invece di pensare a compiere il loro dovere. Sono cose che fanno male. E sono le autorità locali che mi danno queste notizie, non si tratta di mie invenzioni.

Voglia dunque il Governo compiacersi di far esaminare di nuovo la questione, e far collocare quei militi in quella frazione dove possano con maggior raccoglimento compiere il proprio dovere.

Non aggiungo altro, perchè mi pare di avere un po' affaticato la Camera. Io spero e mi auguro che la procedura contro questo nuovo imputato andrà con quella sollecitudine che è richiesta dalla gravità del caso, onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, e con quella regolarità, imparzialità e serenità che non dovranno essere turbate dalla condizione speciale dell'imputato.

Raccomando di nuovo all'onorevole rappresentante il Ministero dell'interno di avere a cuore le sorti di quella povera famiglia, provvedendo con altri soccorsi; e di dare ordini tassativi perchè quella caserma di militi sia collocata in sede più congrua. E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Io dovrò una molto breve risposta all'onorevole interpellante, in ordine al caso pietoso e lacrimoso che egli ha lamentato alla Camera, e che giustamente ha riscosso nella Camera sentimenti di pietà e di commiserazione. Pur associandomi a quei sentimenti, ho il dovere però di dire all'onorevole Cavagnari che non posso seguirlo nel lungo e dettagliato racconto delle vicende di questo processo che si trova nel periodo istruttorio, e non posso essere della sua opinione. Egli ha espresso giudizi, ha portato giustifiche, ha indicato circostanze di fatto che l'istruttoria deve chiarire e, per fortuna, non ha fatto la sentenza sul doloroso avvenimento, per quanto sia implicita nel giudizio severo che egli ha pronunciato.

Mi permetto di rispondergli però brevissimamente e solo su circostanze di fatto.

Fu consumato un grave delitto di rapina in persona del carrettiere Andrea Cardello, di cui non conosco i connotati. Sorsero, per denuncia della questura, elementi di sospetto a carico del contadino Cavagnari Luigi.

Il pretore di Cicagna aveva il dovere, ai termini dell'articolo 177 del Codice di procedura penale, trattandosi di una denuncia che prevedeva un reato di competenza dell'Assise, di recarsi personalmente; aveva il dovere, onorevole Cavagnari, ripeto, di recarsi personalmente, e creda pure che su questo terreno non è materia opinabile, non si può avere un'opinione diversa da quella che il codice ha espressa tassativamente. Sarà forse zelo eccessivo di questo magistrato, il quale fino a questo momento è ritenuto degnissimo di fiducia, e dico fino a questo momento, e non pronuncio giudizi di nessun genere, nè scusanti; parlo in punto di fatto e mi attengo strettamente ai fatti perchè ella non abbia alcuna occasione di modificare l'impressione della Camera in ordine agli elementi di fatto che porto dinanzi alla maestà della Camera. Dunque il pretore andò per ragioni di ufficio.

Immediatamente dopo avvenuto il triste e doloroso fatto, il procuratore del re di Chiavari, con il giudice istruttore, la mattina del 27, si recarono per i primi atti istruttori (non il pretore il quale non ha avuto alcuna occasione di occuparsi della questione).

CAVAGNARI. Non direttamente, lo so.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non lo ha fatto nè lo poteva fare.

In quanto all'affermazione che il pretore abbia potuto influire sui primi passi dell'istruttoria, peasi, onorevole Cavagnari, alla gravità di quello che afferma per informazione del signor sindaco del comune di Neirone, che è una bravissima persona, ma non può costituire e non può dare un fondamento così importante, come è grave l'appunto che ella fa al magistrato.

Il magistrato, poichè l'avvenimento aveva suscitato larga eco di dolore e di rimpianto in tutto il collegio dell'onorevole Cavagnari (così si spiega perchè questo avvenimento è giunto alla Camera per mezzo del deputato del collegio, ed è giusto che il deputato si faccia eco dei gravi avvenimenti che succedono nel suo collegio) il magistrato, dico, credette suo dovere di allontanare il pretore da Cicagna e mandarlo applicato a Pieve di Teco, dichiarando però che questo momentaneo trasferimento non doveva avere alcuna influenza, alcun carattere di giudizio sull'opera del pretore il quale, sino a questo momento, è un magistrato stimato e meritevole. Accadrà di lui quello che deve accadere a norma di giustizia.

Cosicchè, riassumendo per quanto riguarda il pretore, io debbo ripetere all'onorevole Cavagnari ed alla Camera che il pretore si recò sul posto accompagnato dai carabinieri per dovere di ufficio, non per una gita di piacere o carnascialesca, che sarebbe cosa tragica, tale da meritare non le sole gravi parole testè pronunziate dall'onorevole Cavagnari...

CAVAGNARI. Ho parlato dei carabinieri, non del pretore.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ora il pretore è stato mandato a Pieve di Teco, appunto per quella soddisfazione che si deve all'opinione pubblica, non perchè sia sospeso dall'opera sua... (*Interruzioni*) senza che questo possa costituire un giudizio anticipato.

L'onorevole Cavagnari spero che potrà dichiararsi soddisfatto per quanto riguarda l'opera del magistrato. Siamo in periodo di istruttoria. Una parola detta in questa Camera potrebbe avere la sua influenza. I sentimenti dell'Assemblea possono trasformarsi in giudizi e elementi di approvazione e di disapprovazione sui fatti che sono av-

venuti. Si contenti perciò l'onorevole Cavagnari delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fargli a nome del Governo. La istruttoria procede colla massima indipendenza e serenità; auguriamoci che la giustizia possa mettere in chiaro tutte le cose. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A completare la risposta data dal mio collega per la grazia e giustizia all'interpellanza dell'onorevole Cavagnari io, che mi rendo conto dei sentimenti e delle ragioni che hanno ispirato la sua interpellanza, e che non mi sento di seguirlo per la via fiorita della sua nobile, bella eloquenza, voglio limitarmi a leggere il rapporto che sopra questi è pervenuto a noi, il rapporto che stabilisce i fatti, e non pregiudica, anzi aiuta, l'istruttoria che si sta svolgendo, alla quale tutti siamo e dobbiamo essere pienamente deferenti. Tanto più sia deferente ad essa l'onorevole Cavagnari, il quale mi dice e riconosce che quei tali carabinieri, per adoperare il suo fiorito linguaggio, sono ancora pensili. Dunque, se questi membri pubblici ancora pensili (*Si ride*), hanno diritto anche da parte nostra a tutto il riserbo, perchè il giudizio che si dovrà pronunciare su di loro, sia sereno e completo.

Quindi gli leggo questi dati di fatto che non giustificano ne accusano, ma dicono soltanto come sono andate le cose:

Verso le ore 11.30 del 26 andante (gennaio scorso) presentavasi alla caserma dell'arma di Gattorna il negoziante Gardella Andrea, fu Sebastiano, di anni 62, da Neirone, abitante alla frazione Corsiglia, denunciando che verso le ore 19.30 circa del giorno precedente 25, mentre con tre quadrupedi (due asini ed una mula) da Neirone saliva per Corsiglia diretto alla sua abitazione, giunto in località Cozzo, a circa un chilometro dalla propria casa, all'improvviso, da dietro un castagno, vicino alla strada mulattiera che percorreva, sbucarono due individui, uno dei quali impugnava una rivoltella e puntandola contro il Gardella in accento italiano gridò « Dacci i denari o ti brucio le cervella! »

« Il Gardella rispose che denari non ne aveva e cercò nel tempo stesso di ripararsi dietro la mula che lo seguiva e che nel frattempo era giunta alla sua altezza; allora l'aggressore sparò un colpo andato a

vuoto, e subito dopo un secondo seguito da altri quattro consecutivi, uno dei quali colpì la mula bruciandole il pelo della pancia.

« Il Gardella a sua volta rimase ferito alla coscia destra da parte a parte con fuoruscita del proiettile e, secondo quanto afferma, nel mentre che scavalcava il muro che fiancheggia la strada, dalla parte opposta alla quale erano gli aggressori; mentre invece costoro, credendo che il Gardella fosse ancora vicino alla mula, spararono altri colpi in direzione di quest'ultima che aveva continuato il cammino.

« Invece il Gardella nascondevasi dietro il muro che aveva scavalcato, e poi dopo cominciò a camminare carponi dietro il muro stesso; e poco dopo, voltandosi, vide che i suoi aggressori erano tre e che il terzo trovavasi dalla parte opposta degli altri due che poi si dilegnarono.

« Il Gardella seguì a camminare rapidamente raggiungendo le proprie bestie davanti alla sua stalla. Al Gardella parve riconoscere negli aggressori due figli di Cavagnaro Luigi e nella terza persona, che stava dalla parte opposta, il padre stesso (*Commenti*), i quali sono del comune di Neirone, località Seretta e che sanno che il Gardella porta qualche volta somme anche rilevanti di denaro.

« Tale fu la denuncia che il Gardella fece al comandante interinale della stazione di Gattorna, appuntato Penna Giovanni, che ne informò il maresciallo di Cicagna, quale, d'accordo col pretore locale decise di recarsi sul posto del delitto, dopo aver interrogato il Gardella, il quale ripeté i suoi sospetti.

« In base a tali indizi si recarono tutti alla abitazione del Cavagnaro Luigi verso le ore 23. Il pretore, bussato alla porta unitamente a un carabiniere, domandò alla moglie del Cavagnaro, dopo essersi qualificato, se il marito era in casa e disse che aveva bisogno d'interrogarlo assieme ai figli, ma per tutta risposta gli venne chiusa la porta in faccia.

« Allora, con l'aiuto del carabiniere, data una spinta alla porta, questa cedette e allora fecero per entrare; ma nel frattempo il Cavagnaro Luigi saltò giù dalla finestra del primo piano, sotto la quale trovavasi il maresciallo Desderi il quale lo afferrò e ingaggiò con lo stesso fiera colluttazione.

« In soccorso del maresciallo sopraggiunsero l'appuntato Penna e il carabiniere Boecavecchia. Il primo applicò le catenelle di

sicurezza al Cavagnaro e il Boccavecchia ritornò dal pretore che lo aveva chiamato a sè vicino. Il Cavagnaro allora, discioltosi dai legami, gettò a terra il maresciallo ed ingaggiò viva lotta con l'appuntato Penna il quale estratta la pistola, cercò intimorire il Cavagnaro che a sua volta tentò di disarmare l'appuntato »...

FERRI GIACOMO. Tutto ciò è inverosimile, e deploro che si legga alla Camera.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Giacomo Ferri, mi permetta di fare il mio dovere di sottosegretario di Stato. Quando sarà ella a questo posto, lo farà come crederà.

FERRI GIACOMO. È doloroso che si leggano questi documenti.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ferri.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella mi faccia pure quelle osservazioni che crede; io faccio il mio dovere e leggo i rapporti ufficiali che mi sono stati comunicati.

« Fu allora che nella colluttazione partirono due colpi i quali ferirono il Cavagnaro in modo che dopo pochi istanti morì.

« Essendo la moglie del Cavagnaro scappata gridando al soccorso, molti cittadini delle vicinanze, allarmati dalle grida e dagli spari, accorsero per dare aiuto, come si potè arguire dalle luci delle lanterne.

« I militari, onde evitare altro conflitto ancor più sanguinoso, credettero opportuno allontanarsi.

« Il maresciallo Desideri riportò ferite ed ecchimosi al dito indice della mano destra e al sopracciglio destro, guaribili in pochi giorni, e così pure altre lievi lesioni riportò l'appuntato Penna ».

Io ho creduto mio dovere di leggere questo rapporto, che è il documento più completo che finora a noi sia pervenuto sopra questo fatto. Documento che potrà essere discusso ed esaminato alla luce dei fatti e delle deposizioni del caso e farà parte iniziale, credo anzi, della istruttoria che si sta svolgendo. Ma era opportuno dopo la lunga discussione e dopo la prolungata esposizione che dei fatti aveva fatto l'onorevole Cavagnari, che io esponessi la tesi che a noi è stata presentata, la tesi opposta a quella dell'onorevole Cavagnari.

Io tanto poco credo alla verità assoluta dell'una o dell'altra versione e tanto sono disposto ad attendere la luce che si farà su questo fatto, che ho considerato con la

massima benevolenza la tesi dell'onorevole Cavagnari...

CAVAGNARI. Lo so!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...e propendo a ritenere che si tratti di un dolorosissimo equivoco (io non dico nei rapporti del reato di rapina, sul quale giudicherà il tribunale) ritengo che, se il disgraziato Cavagnaro ha resistito ai carabinieri in quel momento, lo abbia fatto forse perchè si credeva vittima di persone che non erano rappresentanti della pubblica forza e non pensava di essere perseguitato dalla forza pubblica. Ed è in questa presunzione che potrà, se del caso, essere smentita, che io, riconosciuta la pietà del caso, ho consentito a mandare un sussidio alla vedova, sussidio che in ogni caso sta a rappresentare il sentimento di pietà che credo giustamente ci anima.

Ma, detto questo, ritengo che ogni altra considerazione in proposito non farebbe che prevenire ingiustamente quel giudizio che si sta svolgendo nella sede naturale, nella istruttoria penale, e quel giudizio che poi in seguito dovrà essere fatto dai Ministeri per quanto riguarda i rispettivi funzionari.

Io credo quindi che l'onorevole Cavagnari debba riconoscere come da parte nostra si è proceduto non solo con cautela, ma anche con tutta la dovuta pietà e con tutti i dovuti riguardi che si dovevano in questo caso. Comprendo come egli, di fronte al clamore che questo fatto ha suscitato nel suo collegio abbia voluto così largamente informarne la Camera, ma desidero che egli riconosca, e che la Camera sappia, in qual modo il Governo si è contenuto.

Alla domanda sua relativa al trasloco della caserma dei carabinieri, rispondo che non è questo il momento di discuterne, nè potrei, senza conoscere i dettagli circa le condizioni della località e la possibilità impegnarmi a venire incontro alla sua proposta.

Niente altro ho da dire, attendendo che maggior luce sia fatta su questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevoli signori del Governo, io comprendo perfettamente che al potere centrale tutti i dettagli arrivati a me non possono essere capitati.

Dichiaro che in questo affare io non sono stato guidato che da un solo fine: quello di vedere le cose come sono, non perchè io dovesi pronunziare giudizi, perchè giudizi non potevo fare: ogni giudi-

zio mi era assolutamente inibito dalle condizioni in cui si trova questa gente. Ma non potevo nemmeno evitare di mettere in evidenza la situazione di fatto.

E purtroppo ho dimenticato qualche circostanza che può avere influenza, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, giacchè nel rapporto da lei letto mi è detto che l'arma se ne è andata. Lo sa che cosa è successo?

È successo che questi pubblici ufficiali, appena compiuta l'impresa, scapparono, come se realmente fossero stati una banda di masnadieri, lasciando sulla località lanterne ed altre cose, e non si curarono nè di vedere le condizioni della povera vittima, nè di piantonarla, come era loro dovere. Lo lasciarono lì, come un cane, e venne la carità pubblica a toglierlo.

Non voglio andare oltre. Se nella procedura, che si svolgerà, vi saranno dei fatti anormali, io li metterò in evidenza, perchè non è la prima volta, che seguo con vigile attenzione ciò che succede nelle istruttorie penali.

Ricordo un poveretto a Genova, che restò sette mesi in carcere, nonostante le sollecitazioni, da me fatte qui, imputato di aver assassinato una signora, che era poi sua suocera. (*Si ride*).

Non lo volevo dire, appunto per non provocare questa ilarità. Mi affaticai assai per dimostrare che si era su falsa strada. Dopo sette mesi di istruttoria volle il caso che si venisse, non per merito dei procedenti all'istruttoria, a conoscere l'autore di quell'assassinio.

Ringrazio ad ogni modo gli onorevoli sottosegretari di Stato per le parole, che mi hanno rivolte, e per gli affidamenti, che mi hanno dato, perchè conosco la loro integrità, e so quanto sono compenetrati di compiere il proprio dovere nell'esercizio dell'alto mandato loro affidato.

Raccomando alla pietà dell'onorevole ministro dell'interno la povera famiglia. Per quanto poi riguarda la caserma, non ho inteso di aprire una discussione, ma solo ho voluto fare una raccomandazione, che si riannoda al parere dato allora. Un poco di criterio l'ho ancora, quantunque sappia che il cervello ad una certa età, come la mia, vicina ai settant'anni, comincia ad evanescere...

*Voci.* No! no!

CAVAGNARI. Avviene del cervello come delle povere cicale, che, dopo avere cantato tutta l'estate, se nel settembre le

guardate attraverso la luce, le riscontrate diafane.

Qualche cosa di residuo però nel cervello l'ho ancora, perchè mi son saputo conservare. (*Si ride*).

Dunque io non voglio discutere sulla caserma dei carabinieri: è cosa tanto da poco, che non mi par degna dell'Assemblea e degli uomini del Governo. Mi auguro che la giustizia proceda piena e che su tutto si faccia la luce. Quel giorno, in cui sarà fatta la luce, io lo ricorderò come garanzia ed assicurazione che in Italia esistono ancora dei magistrati.

Non ho altro da dire! (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Ferri Giacomo, al ministro della guerra, per sapere se non creda venuto il momento di soddisfare al desiderio della pubblica opinione e ad una misura di giustizia: 1° col consentire a tutti i giovani che ora si trovano, e in così gran numero, ai Ministeri, agli uffici dei Comandi nella capitale e nelle altre città, l'onore di marciare al fronte, imponendo che siano chiamati a sostituirli gli uomini anziani richiamati che hanno conseguenze di famiglia e che sono i meno adatti alle fatiche di guerra; 2° coll'ordinare un nuovo e più rigoroso controllo sugli *imboscati* finti operai o funzionari improvvisati che si annidano nelle industrie e nelle pubbliche Amministrazioni senza assoluta necessità e che comunque potrebbero essere sostituiti da anziani richiamati. Tutto ciò anche a diminuire lo sproporzionato contributo di sangue che danno alla patria le famiglie dei lavoratori dei campi, ai quali si negano gli esoneri che si consentono alle altre industrie ».

L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! Non vi intratterrò oggi qui con denunce, col far nomi, col provocare scandali: non ho oggi proposito di attaccare il Governo! Anzi debbo riconoscere fin da principio che da parte del Ministero della guerra si è compiuta e si compie un'opera rigorosa, vigile, al fine altissimo di impedire le frodi degli *imboscati* e degli *imboscatori*! Le sue circolari, i suoi recenti decreti ne fanno fede.

L'intento mio è di illuminare la Camera ed il Paese e di provocare colla risposta del Ministero quella tranquillità su provvedimenti di giustizia che tutti invociamo specialmente i nostri valorosi combattenti che, instancabili sulle Alpi nostre, recla-

mano soltanto che tutto sia dato alla patria, ma da tutti. Che i patimenti, i sacrifici della guerra siano allargati a tutti in giusta misura.

Quando dopo tante privazioni, dopo tanto combattere i nostri soldati sono venuti in licenza nelle loro città, quale spettacolo... quale sconforto, quale confronto doloroso!.. Troppi giovani ufficiali e soldati, forti e ricchi, allegri affollano i pubblici ritrovi, rigurgitano i teatri, i cinematografi, i caffè... troppi di loro non si mossero mai dalle loro case o dalle città! (*Commenti*).

Troppi altri giovani dalla fascia al braccio diventarono operai improvvisati: falsi meccanici: falsi artigiani: falsi tecnici per ottenere esoneri, mentre i veri operai furono inviati ai reggimenti!... essi che non gridarono « guerra guerra » per le vie della città, ma pure per la patria versano il loro sangue generoso, mentre gli altri, troppi degli altri, lasciano a quelli di far la guerra e peggio ancora, essi, giovani, il duro compito lasciano alle classi più anziane! (*Approvazioni*).

E un grido concorde della stampa e della nazione... bisogna colpire con nuova ed inusitata energia!

Bisogna far giustizia!

Bisogna avere propri ed attivi organismi di controllo e guardare a fondo.

Il Ministero intende, vuole sfollare questa gioventù dalla città... Quanti ancora stanno nei Ministeri, nei Comandi superiori e negli altri tutti... nei depositi... in uffici nuovi speciali... quanti annidati ora nella aviazione?

Oh! perchè non si dovrebbe prescrivere che a tutti questi servizi si preferiscano gli anziani? e più ancora gli uomini che hanno famiglia e figli?

Meno casi eccezionali in cui abbisognano specialissimi tecnici, gli anziani sarebbero pur sempre i più adatti! Ho visto che solo dal Ministero del tesoro entro quattro giorni 90 saranno inviati ai corpi! Oh! perchè tutti questi figli di papà dei più ricchi, dei più influenti uomini, dei più alti funzionari, fatte rare e lodevoli eccezioni, riescono a restare nelle città, nei Comandi, nelle specialità nuove, sempre lontani dai pericoli, dai sacrifici?

E troppo spesso anche se sono coi loro reggimenti, vengono adibiti dai Comandi lungi dal luogo della fatica della guerra?

Una volta la gioventù nobile, ricca, la gioventù colta che andava alla guerra voleva l'onore di servire in prima fila, ora

pur troppo, fatte lodevoli eccezioni, è una gara per fare i servi pur di sfuggire i pericoli. Vediamo giovani che si adattano, si umiliano al parco buoi, a fare i servi conduttori di automobili, a preferenza di correre alla testa di un plotone in trincea imitando l'esempio degli altri benemeriti ufficiali... sfuggono i disagi, i pericoli della guerra facendo finta di volere combattere... aspettando *dopo la guerra* la medaglia che li equipari ai veri combattenti! (*Bene! — Commenti*).

Quanta gente sfugge e ottiene esoneri?

Nelle pubbliche amministrazioni quanti si annidano?

Nelle industrie, che pur conviene tenere in vita, troppo spesso voi vedrete come non si esonerino i veri tecnici del lavoro, degli operai improvvisati... falsi operai... dei fornitori nati come i funghi, prendendo piccole forniture militari, anche a perdere, pur di rendersi necessari ed ottenere gli esoneri... (*È vero*).

L'inchiesta fatta dal comando del Corpo d'armata di Firenze ci ha insegnato questo e di peggio...

Un controllo eseguito non mai da uomini del luogo, perchè a troppe influenze soggetti, ma da funzionari lontani viaggianti, misti di elementi tecnici borghesi, quanti ne sboschirebbero..

Però sento un obbligo di lealtà, perchè la verità vera sia nota, di precisare anche sulle esagerazioni.

Al fine, io credo che si debba anzitutto fissare che cosa si intende per imboscato e quali sono gli individui che noi vogliamo perseguire.

L'imboscato è colui che, avendo obblighi militari, a questi si sottrae con sotterfugi ed espedienti che lo tolgano ai disagi ed ai pericoli della guerra. Chi invece senza avere obblighi militari, si pone agli ordini dell'esercito o di un Istituto sussidiario dell'esercito, come la Croce Rossa, in conformità di quelle che reputa essere le sue attitudini prevalenti, non solo non è imboscato, ma è un cittadino benemerito che serve ai fini della guerra. Se un tale è un imboscato o no, bisogna non giudicare ad occhio e croce se è giovane od anziano, apparentemente valido o no, ma se a norma di legge ha obblighi e funzioni nella milizia.

Ed è un'iniquità pernicioso alla Patria insistere volgarmente nelle esagerazioni sugli imboscato, in un paese come il nostro dove si è palesato così fervido l'impulso a ser-

vire la Patria nei cittadini; dove sino nei più umili borghi una eletta schiera di rappresentanti di tutte le classi sociali ha scelto volontariamente a sè stessa i doveri civili dell'assistenza sociale, esercitando nel fronte interno il sentimento di devozione civica, che è al fronte esterno sentimento di civica abnegazione. E le mobilitazioni spontanee in occasione della guerra sono state così onorevoli e numerose, da dimostrare che iniquamente si attenterebbe alle benemerenze dei più, divulgando come diffusissimo il torto dei pochi.

*Una voce.* E gli interventisti?

FERRI GIACOMO. I forti, i validi che vollero la guerra e non sono e non curarono di essere in prima linea, sono degli indegni!

Ma, tornando al tema delle ingiuste calunniose accuse, ripeto: Bisogna colpire il male, bruciando la piaga, ma non è lecito, non è civicamente sopportabile la iniqua calunnia o la inconsapevole denuncia infondata e denigrante. Così io sento il dovere di insorgere contro quei pochi, che specialmente a mezzo della pubblicità osarono attaccare la Croce Rossa come asilo di imboscati! E la protesta mi viene forte di indignazione.

Dovunque possono esservi degli imboscati, dei pusilli; ovunque bisogna scovarli perchè per quanto siano pochi il loro esempio è scandaloso, insopportabile. Non vi è diritto ad asilo per i codardi! Quindi nell'esercito, in tutte le amministrazioni, anche alla Croce Rossa verificare!

La Croce Rossa, questa ammirabile associazione che rappresenta oggi così positivamente e nobilmente il popolo d'Italia nel suo slancio generoso a fianco dei valorosi combattenti, che così ben meritano dalla patria in ogni solenne momento, che oggi conta 200,000 soci, ha saputo fulmineamente organizzarsi militarmente e mandare 200 unità alla guerra ed improntarne altre 60 e aprire 196 ospedali in zona territoriale; un miracolo di energie, di intelligenze e di forze, tutto un personale di 14,000 uomini e 6,500 infermiere, mentre ancora ha bisogno di 6,000 uomini a completare la magnifica sua milizia.

Milizia benemerita e valorosa!

Parecchi caddero sotto il piombo austriaco ed io li vidi umili martiri ammirabili, al ricovero Maraini, mentre molti altri morirono ignorati colpiti dai morbi infettivi, meningite, tifo e colera, mentre por-

gevano esempio di fermezza, di valore e di patriottismo.

Onore dunque a questa grande, generosa, possente istituzione!

Io posso assicurare che la sua organizzazione è così fatta che, salve le frodi che possono insinuarsi in qualunque organismo, l'imboscamento non è possibile.

Quando negli Stati Balcanici ed in Libia non erano richiamati i suoi militi, essi a migliaia andarono e vi raccolsero onore. Tutti i lagni, tutte le proteste, ed io ne ho ricevute tante, basano sopra un equivoco.

Nella Croce Rossa gli arruolamenti si fecero sulla base non di regolamenti improvvisati e fatti dalla Associazione, ma su regolamento governativo del 1911!

E vi si iscrissero:

1° i territoriali, gli uomini cioè che non dovevano, coi concetti di allora, esser mai le milizie della guerra;

2° i riformati, che allora non si pensava sarebbero stati sottoposti a visita nuova;

3° i congedati per limiti di età.

Quindi tutta, e solo una milizia di volenterosi cittadini non destinati alla guerra, ma desiderosi di apportarvi il contributo delle loro energie.

Nessuno di questi poteva essere classificato quindi per imboscato; ma v'ha di più: vennero le nuove disposizioni e così mano mano che si ebbero ordini di revisione di riformati si chiusero gli arruolamenti.

I riscontrati validi ai servizi di guerra marciarono al reggimento e saranno ormai duemila — resteranno gli altri, quelli già mobilitati in zona di guerra, assegnati direttamente alla cura dei malati.

E colle recenti disposizioni fra pochi giorni tutti i riformati riconosciuti validi, tutti gli aventi obblighi di leva saranno ai loro posti in zona di guerra; questa è la verità e già la Croce Rossa cedette 400 medici alla sanità ed offerse 200 ufficiali commissari che restavano il più del bisogno.

Tutto un complesso di atti, di fatti che dimostrano come l'associazione della Croce Rossa risparmi per virtù dei suoi soci cittadini benemeriti oltre 18,000 uomini all'esercito — come abbia cura di servirsi degli uomini meno adatti alle fatiche di guerra e quasi tutti senza obblighi di leva — come tragga elevati benefici dal concorso generoso delle donne italiane, che con tanto spirito di abnegazione ci aiutano nel grande momento. (*Approvazioni*).

Tutta o quasi tutta una milizia di sussidio e di ausilio non rifuggente dalla guerra, ma di benemeriti volenterosi che senza obblighi si offrono degnamente a cooperare per la Patria. Vero che alcune unità sono da tempo mobilitate; ma ufficiali e militi sono ancora nelle città; sappiate però che ciò non va a colpa della Croce Rossa e del Comando.

Le unità sanitarie in parte sono destinate ad essere pronte per sostituire nel cozzo della guerra le esistenti e per accorrere quando preme il bisogno dove la intensità della guerra o l'inferire delle malattie reclamano pronto soccorso. (*Verissimo*).

So anzi che alla direzione della Croce Rossa si pensa e si insiste da tempo per potere operare il cambio, perchè un po' tutti gli abili ufficiali sieno stati al fronte; ma non è tutto possibile ciò che la ragione detta quando imperversa la guerra.

Portiamo dunque i nostri controlli, siamo rigidi, inesorabili contro i colpevoli; insistiamo per il meglio, ma non deduciamo mai da un errore o da una colpa di qualcuno per colpire un Istituto quando questo Istituto è così in alto nell'onore e nelle benemeritenze del Paese, come la Croce Rossa. (*Bene!*)

Comprendo le diffidenze, i dubbi: troppi fatti in questo periodo si denunciano stranissimi contro tante istituzioni ed io stesso ne constato la gravità. Infatti come può la cittadinanza sentirsi tranquilla quando a certe Commissioni di controllo accade, per esempio, quello che è accaduto a Bologna nella visita ai medici presso gli ospedali territoriali?

Sopra un 200 sottoposti alla visita sono risultati abili ai servizi di guerra, immaginate quanti?... non più di otto! Quale grido legittimo di indignazione esplose dai tanti benemeriti nostri ufficiali da mesi tolti alle loro famiglie, alla loro professione, che compiono al campo il loro dovere, mentre i colleghi loro che essi conoscono, che sanno validi, restano tranquilli nelle loro città, alcuno a sollevare ai danni dei valorosi la sudata clientela e quindi a rovinarli nell'avvenire, e a percepire spesso parecchi stipendi; sicchè mentre per gli uni la guerra è una rovina, per gli altri è un affare e una speculazione.

Così le vostre circolari, i vostri decreti si infrangono nella malavoglia, nella negligenza degli esecutori.

Non vedete come si distribuiscono i soldi nei diversi servizi? Troppa libertà ai Comandi.

Nei tribunali militari, per esempio, perchè vi si rinchiodano tanti giovani? Non è quello il luogo degli uomini maturi sia per l'ufficio di scrivere, che per l'altro del ponderato esame? Invece a me si denunciano tribunali dove si ammassano periti catastali, studenti, e mi dicevano che in una città si avrebbe, fra l'altro, un sostituto avvocato fiscale in un funzionario del Ministero dei lavori pubblici. E negli uffici di censura, quanta gioventù!.. ed è la meno adatta.

Nella sanità o perchè tanti improvvisati infermieri fra tanti giovani avvocati, ragionieri, tecnici e preti, mentre i soli non adatti ai servizi di guerra dovrebbero trovarvi ricetto? E perchè nelle grandi città tanta folla di giovani negli uffici dell'aviazione? E tante esenzioni noi osserviamo negli uffici amministrativi comunali, provinciali e governativi!

Onorevoli colleghi, per questa volta non faccio nomi, faccio punto. Attendo, spero che questa piaga degli imboscati, che non è da noi maggiore che negli altri Stati, e che è tanto più indegna quanto è grandioso l'esempio eroico del nostro popolo, sarà bruciata presto.

La guerra è. Tutti, tutti in proporzione dei mezzi, dell'età, delle attitudini, debbono contribuirvi per lenirne i danni ed arrivare presto ad una vittoriosa pace. Alla guerra, alla vera guerra che si combatte sotto il fuoco, il posto spetta a tutti i giovani e specialmente a quelli delle classi meglio educate ed istruite; ma da noi il contributo massimo alla guerra micidiale lo danno le classi più umili, quelle che hanno minor copia di interessi da difendere!

SODERINI. La guerra la fanno i contadini.

FERRI GIACOMO. Ed essi la pagano col loro sangue nella proporzione del 75 per cento!

Esempio ed ammonimento solenne!

Voi del Governo, con rigore più aspro ed inesorabile, colpite, colpite i pochi codardi che in questa ora solenne troverete disertare il campo dell'onore e del dovere. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Un vivo ringraziamento debbo all'onorevole Ferri per le cortesi espressioni usate a mio

riguardo e per aver riconosciuta la mia buona volontà. Questa grave questione degli imboscati, è stata da me combattuta molto tempo prima che di essa si occupasse la stampa. Dirò che sin dal periodo della nostra preparazione alla guerra, io avevo notato una certa condiscendenza da parte dei sanitari (forse informata a criteri di umanità, perchè la guerra non era ancora scoppiata, nè si sapeva se scoppiasse), a dichiarare meno abili ai servizi di guerra molti dei giovani che si presentavano alle armi.

Ora questa tendenza mi sembrò fin dai primi momenti pericolosa, e compresi che per combatterla occorreva anzitutto togliere gli uomini dal proprio ambiente, toglierli, cioè, dai propri depositi. Infatti fin dal periodo della preparazione io costituìi dei reparti presidiari, che avviai immediatamente verso la frontiera; e mentre gli abili erano ancora ai reggimenti ed alle proprie guarnigioni, le compagnie presidiarie si trovarono a presidiare le nostre opere alla frontiera completamente sguarnite, in quel periodo. Questo trattamento cominciò subito a far diminuire il numero dei poco volenterosi, che cercavano di farsi riconoscere malattie vere o supposte.

Questo, come ho detto, nel periodo della preparazione. Venne poi il momento della mobilitazione. Allora la questione divenne ben più grave, poichè non si trattava più soltanto dell'incomodo di recarsi lontano dalla propria residenza, ma di andare ad offrire la propria vita per la patria; quindi il rigore doveva essere maggiore in quel momento. E difatti il Ministero, fin dai primissimi giorni della mobilitazione, telegrafò a tutti i comandanti di corpo d'armata essere sua intenzione che assolutamente tutti gli abili fossero inquadrati nei corpi partenti e tutti gli inabili nelle compagnie presidiarie, e che quindi presso i comandi e presso il Ministero stesso non potessero restare che uomini non abili alle fatiche di guerra.

Se non che la difficoltà sorse nell'applicazione pratica di questi concetti; poichè non esiste, come per la riforma o la rivedibilità, un elenco specifico d'infermità determinate in base al quale il sanitario deve pronunciare il suo verdetto. Si trattava di un giudizio discrezionale del medico risolvendosi in una questione di puro e semplice apprezzamento.

Purtroppo questa valutazione imprecisata e imprecisabile ha portato in principio

i medici ad essere piuttosto larghi nei loro giudizi, e tra i meno abili furono iscritti quelli che avrebbero potuto ottenere diversa classifica. Io però ho incitato sia l'ispettorato di sanità, sia i medici e le autorità militari dipendenti, ad essere maggiormente rigorosi. E li ho invitati ad essere più rigorosi anche per una ragione, oltre che morale altissima, di pratica militare, in considerazione che la guerra di oggi, essendo guerra di trincea, non esige uomini robusti che debbano marciare per trenta chilometri collo zaino sulle spalle, ma può, deve valersi anche di uomini di minori attitudini militari i quali possono andare nella trincea e restarvi e combattere.

Non si deve naturalmente eccedere neanche in questo; però tra i due eccessi, quello di largheggiare nelle dichiarazioni d'inabilità alla guerra — che porta una scossa morale in coloro che combattono — e l'altro, col quale si può arrivare a produrre malattie in taluni fisicamente deboli, io credo sia preferibile attenersi più al secondo che al primo.

Per quanto riguarda gli ufficiali, ho cominciato a disporre che tanto negli uffici del Ministero quanto in quelli dipendenti, fossero addetti in principio ufficiali assolutamente inetti ai servizi attivi, oppure ufficiali di milizia territoriale. Bisogna però pensare, che nel principio della campagna non avevamo bisogno di ricorrere alla milizia territoriale e alle classi di terza categoria, perchè avevamo gran numero di classi in congedo istruite.

Noi siamo entrati in campagna in condizioni splendide rispetto alla gioventù dell'esercito. I più vecchi militari avevano ventisei anni, perchè, avendo chiamato le classi del 1895 e del 1894 comprese le terze categorie, e tenendo conto delle altre classi che avevamo già sotto le armi, dal 1892 fino al 1890, avevamo con queste l'organico al completo.

Andando avanti, si è dovuto restringere ancora, ossia si sono dovuti prendere dei provvedimenti anche per gli ufficiali di milizia territoriale, in quanto la rispettiva classe di terza, era entrata per istruzione nell'esercito e poi in linea con le truppe operanti, ed allora non era giusto che l'ufficiale che apparteneva alla classe di terza categoria corrispondente, rimanesse in un ufficio mentre i militari di truppa erano in linea. Ho perciò ordinato che, dagli uffici, partissero tutti gli ufficiali di milizia

territoriale appartenenti alle classi che erano andate e che vanno ancora a combattere. Questo movimento è ancora in corso di esecuzione e sarà sostanzialmente continuato man mano che richiameremo nuove classi di terza categoria. Gli ufficiali di milizia territoriale appartenenti a queste classi andranno al fronte.

Con ciò non ci sarà disparità di trattamento tra le varie classi speciali e tutti dovranno prestare il loro servizio alla patria.

Oltre agli ufficiali anziani di milizia territoriale, negli uffici dovranno prender posto e stanno prendendo posto, quelli dichiarati, in seguito a ferite o malattia, inabili permanentemente oppure temporaneamente, ma per un tempo superiore ad un anno. E questo anche per la stabilità degli uffici, perchè altrimenti, con una continua sostituzione di funzionari, non sarebbe possibile fare della buona amministrazione.

Bisogna tener conto che il Ministero della guerra oggi è la più grande amministrazione dello Stato italiano dalla quale dipendono milioni d'individui, tra militari e borghesi. Di soli ufficiali ne abbiamo circa 100,000.

Ora l'Amministrazione ha bisogno di personale e di personale pratico per condurre a termine tutto il lavoro per mantenere l'esercito in piena efficienza.

Fanno eccezione a questa categoria di ufficiali gli ufficiali tecnici puri, ai quali vengono affidati dei compiti per cui si può dichiarare che non sono sostituibili se non con grave danno. Si tratta di uffici e di funzioni alle quali non possiamo adibire ufficiali inadatti, perchè sovvertiremmo determinati servizi con grave danno dell'esercito combattente.

Ho diretto poi due circolari ai comandanti dei corpi di armata, ingiungendo loro di scovare con tutti i mezzi gli imboscati e di farne ogni mese specificato rapporto, prendendo altresì provvedimenti a carico di coloro che avevano tollerato un simile stato di cose.

Ho istituito infine alcune Commissioni. Queste sono finora in numero di quattro, una nella zona di guerra e tre, per ora, nel territorio. Sono in corso pratiche e disposizioni per aumentarne il numero, perchè altrimenti la loro azione rispettiva sarebbe troppo lenta e meno efficace e per portarle presto ad otto e, possibilmente, infine, ad una per ogni corpo di armata. Queste Com-

missioni hanno dato utili risultati ed hanno fatto buona prova in parecchi luoghi.

Non so come sia accaduto a Bologna quello che ha esposto l'onorevole Ferri; ma forse c'è un equivoco per gli ufficiali medici, (dei quali parlerò dopo) perchè per gli ufficiali medici ci sono delle disposizioni specialissime che forse l'onorevole Ferri non conosce e che metterò poi in evidenza. Dirò pure che sono in corso anche per costoro dei provvedimenti d'importanza tale, che reputo mio obbligo di informarne fin da ora la Camera.

Tali Commissioni verificano prima di tutto lo stato di questi ufficiali, quando sono in istituti di cura; e quando sono in licenza di convalescenza, valutano la durata della licenza stessa e, rispettivamente all'infermità che hanno, li dichiarano atti, o meno, ai servizi sedentari, quando non possono essere utilizzati alla fronte.

Ciò per quanto riguarda gli ufficiali in genere; per ciò che riguarda gli ufficiali medici, poi, ci siamo trovati davanti ad un gravissimo problema, compromesso in parte, bisogna dire la verità, da disposizioni precedenti emanate molti anni fa, quando non si credeva che il servizio sanitario esigesse una quantità di ufficiali così grande come quella che si è verificata nel corso di questa guerra.

Noi non possiamo disporre, per forza di legge, se non di coloro che sono soggetti agli obblighi di leva, ossia dei soli individui che non abbiano oltrepassato il trentanovesimo anno di età; ma poichè è ben difficile che un giovine possa laurearsi in medicina prima del venticinquesimo o ventiseiesimo anno, così le classi di leva dei medici di cui possiamo disporre, sono soltanto una dozzina e ne abbiamo quindi un numero molto limitato e insufficiente ai bisogni.

Alcuni anni fa, si pensò ad un temperamento, ad utilizzare cioè anche i medici civili che non hanno obblighi di leva, nominandoli ufficiali medici di complemento, anche senza alcun tirocinio, tenendo però conto dei loro titoli professionali, per i diversi gradi fino a quello di capitano.

Però si mise una clausola, in forza della quale a questi medici civili è fatta facoltà della scelta della residenza.

Dichiaro che questa è stato la più grande jattura che sia capitata al servizio sanitario sotto tutti i punti di vista, compreso quello degli'imboscati. E allora, come togliere que-

sto grave danno di non poter disporre di un numero adeguato di medici, dove ce n'è il bisogno?

Perchè, mentre noi abbiamo un'abbondanza enorme di medici negli ospedali di riserva e territoriali, non ne abbiamo abbastanza per l'esercito combattente alla fronte.

Per ovviare all'inconveniente bisognerebbe lacerare il patto con gli ufficiali di complemento, oppure bisognerebbe ricorrere a un aumento negli obblighi di permanenza nell'esercito, portando il limite di obbligo di servizio militare per i medici al quarantacinquesimo anno. Come la Camera può rilevare, il provvedimento sarebbe di una gravità eccezionale, perchè con esso si verrebbe ad aggravare la legge di reclutamento soltanto sopra una sola classe di professionisti.

Però, a supremi mali, supremi rimedi; bisognerà ben venire a un tale provvedimento; sarà forse il caso di temperarlo con delle indennità adeguate, in modo che a questi medici, che verrebbero a perdere la clientela, venga dato un compenso tale da consentire loro di far vivere la propria famiglia nella propria residenza. (*Approvazioni*).

Questa forse che ho accennata sarà stata la ragione per la quale la Commissione non ha potuto mandare alla fronte che soli otto ufficiali medici.

Per quanto riguarda le truppe, il Ministero della guerra, come ho già accennato, aveva, durante il periodo della preparazione, costituito i reparti presidiari. Continuò con quel sistema, in questo modo, portandoli via immediatamente dai propri ambienti. Ottenne già un buon risultato: una diminuzione dei meno abili venne subito quando si sapeva che, pur essendo del deposito di Roma, si andava poi a finire a Cima di Campo, a Cima di Lana o in altri luoghi simili, molto al fresco.

Ma non basta. Quelle tali Commissioni cui ho accennato prima, lavorarono e lavorarono intensamente. Una sola di queste Commissioni presso un solo deposito su circa 4.000 presenti ne trovò 1.800 da inviare al fronte. Naturalmente, io ho provveduto anche per chi aveva tollerato un sistema di questo genere (*Bravo!*); e sono risoluto ad andare avanti ancora ed anche più energicamente. (*Benissimo!*)

Ma per potere andare avanti più energicamente, avevo bisogno di qualche disposizione legislativa. Perchè, come dicevo

prima, la questione del meno abile è una questione di apprezzamento, non solo, ma anche fatta la revisione da una Commissione centrale, se anche si viene ad avere il dubbio che la frode ci sia, è ben difficile poterla accertare e poter deferire ai tribunali i rei. Perchè il reato molto probabilmente è commesso tra corruttore e corrotto ed entrambi sono egualmente interessati a sottrarsi alla sanzione penale.

Fino ad ora le leggi non consentivano di colpire questa nuova forma di reato, perchè io lo chiamo reato in piena regola, senza tanti complimenti.

Perchè questa nuova forma di reato avesse potuto, fin qui, esser colpita, bisognava che ci fosse o una dichiarazione fraudolenta o una frode, o un pagamento, un atto di corruzione qualsiasi messo in evidenza da testimonianze. E quindi solo per pochissimi casi si è riusciti a colpire; poichè sono stati pochissimi i casi in cui si è arrivati a vedere questa prova, ma il fatto puro e semplice dell'imboscamiento non era punito da nessuna legge e non poteva essere perseguito con sanzione penale. È perciò quindi che con recentissimo provvedimento del 12 di questo mese il Ministero, con l'aiuto del Guardasigilli, è venuto a proporre alla firma luogotenenziale un decreto nel quale l'imboscamiento per sè stante è reato e può essere punito colla reclusione fino a due anni. E non solo è punito colui che si imbosca, ma anche colui che ha imboscato: quindi tanto l'azione attiva come l'azione passiva dell'imboscamiento, sono abbastanza severamente punite.

In questo decreto si stabilisce pure che i militari idonei alle fatiche di guerra, appena ricevuta l'istruzione militare, debbano di regola essere assegnati a reparti mobilitati. Le eccedenze di abili restano come truppe di complemento presso i depositi, ma sempre disponibili e sempre in piede di partenza per il proprio reparto mobilitato: quelli inabili sono invece impiegati negli uffici e nei servizi sedentari di varia indole.

Nell'interpellanza dell'onorevole Ferri si accenna anche ad un'altra questione, ossia alla sostituzione delle classi più anziane a quelle più giovani nei servizi sedentari.

Il concetto è giustissimo, ed io ho fatto qualche cosa per attuarlo. Però si presentano delle difficoltà non indifferenti. I più vecchi appartengono a battaglioni di milizia territoriale; ora se noi li togliessimo da questi battaglioni, questi dovrebbero esser

sciolti, perchè a sostituire i richiamati non potremmo mandare gli inabili. Però ho stabilito di richiamare dai battaglioni di milizia territoriale gli uomini delle classi più vecchie gradualmente. Sostituendoli con altri delle vecchie classi di terza categoria, riforniremo gli uomini a quei battaglioni di milizia territoriale, ed allora gli uomini delle classi del '76, '77 potranno mano mano rientrare ed avere impieghi sedentari.

Si è parlato anche delle denunce anonime. Io ho l'abitudine di lacerarle tutte; però, quando specifichino nome e cognome, faccio eccezione e le mando per istruzione alle autorità dipendenti. Bisogna dire che, purtroppo, parecchie volte affermano il vero. A tale riguardo credo sarebbe bene che, soprattutto quelli, i quali vivono più a contatto col popolo, di quello che non possa io, che non vivo a contatto con nessuno, tranne che col mio ufficio, mi informassero quando esistono gli inconvenienti. Se mi faranno sapere che qualche inconveniente si verifica in un deposito o in un ospedale, farò verificare, naturalmente quando la persona che porta l'accusa sia o un deputato, o un senatore, o, in genere, una persona rispettabile, non il primo che passa, perchè molte volte queste accuse hanno origine da motivi personali.

Abbiamo un'altra categoria, a cui ha accennato l'onorevole Ferri, nella quale vi sono degli imboscati: la categoria degli esonerati. Questi esonerati sono stati una necessità assoluta, inevitabile di guerra. Noi abbiamo una guerra, che ha carattere essenzialmente industriale e tecnico; è una guerra, in cui le migliaia di proiettili contano come le migliaia di uomini; e perciò abbiamo bisogno di produrre cannoni, proiettili, esplosivi. Noi abbiamo trovato al principio della guerra una industria metallurgica bambina e l'abbiamo sviluppata in modo tale, che il paese ne risentirà grande utilità anche nel dopo guerra. L'abbiamo dovuta sviluppare molte volte con operai, che non erano veri e propri metallurgici; qualche volta erano perfino barbieri, che si sono messi a fare i tornitori. Noi abbiamo delle scuole tornitori anche a Roma appunto per poter produrre siffatti operai. Non potevamo far funzionare una quantità di stabilimenti così vasta, come è quella, che abbiamo azionata, perchè ci mancavano gli operai.

Mentre l'Italia fornisce operai sterratori, muratori, falegnami, a tutto il mondo, non aveva operai metallurgici che per le proprie fabbriche, pochissime assolutamente.

Perciò il fatto può essere sembrato in apparenza molto più grave di quello che effettivamente fosse.

Come pure un'apparenza molto più grave di quella che in realtà non abbia, ha la questione degli imboscati generici. Noi abbiamo oggi nelle città, circa il triplo dei militari che si avevano abitualmente in tempo di pace. Ma questo perchè? Perchè abbiamo parecchie centinaia di migliaia di reclute che sono ad istruirsi, perchè abbiamo dei complementi presso tutti i depositi, che debbono star là pronti a partire al momento in cui occorrerà al proprio reggimento un rifornimento. Abbiamo inoltre una quantità abbastanza forte di ufficiali che fanno il primo mese di istruzione presso i corpi, ufficiali di milizia territoriale. Ne abbiamo ancora nelle scuole di aviazione, che sono state citate come centri di imboscamento.

Darò qualche spiegazione a proposito degli aviatori.

Noi dobbiamo produrre due tipi, diremo, di aviatori; l'aviatore pilota e l'aviatore osservatore.

L'aviatore pilota esige un tempo molto lungo per essere istruito: circa sei mesi. Noi abbiamo dovuto dare un impulso grandissimo a tutto il problema dell'aviazione, non solo per fare la guerra al nostro nemico, ma anche per difendere le nostre città. Ed allora abbiamo dovuto attivare anche certe scuole di aviazione, che avevo fatto abbandonare in principio di campagna appunto per evitare l'imboscamento; quelle cioè molto lontane dalla fronte.

Così Cento Celle è stato utilizzato per dare un maggiore impulso alla scuola di aviazione.

Contiamo di aver presto piloti aerei abbastanza numerosi per far fronte a qualsiasi offesa nemica, ma per questo occorre avere molti, molti ufficiali da assegnare, sia come piloti che come osservatori. Però ho già disposto presso la Direzione di aeronautica perchè fra le squadriglie che sono al fronte e queste delle scuole si faccia una rotazione di personale, entro certi limiti, essendovi degli specialisti che non conviene allontanare dal fronte.

Ma l'aviazione affatica talmente il sistema nervoso che ufficiali, i quali abbiano fatto tre o quattro mesi di aviazione, volando molto spesso, sono così scossi nel sistema nervoso che hanno effettivamente bisogno assoluto, se non vogliono diventare nevrastenici completi, di un riposo abbastanza continuato. Perciò non diciamo che gli aviatori sono degli imboscati o che fra gli aviatori vi siano molti imboscati. No; l'aviatore comincia a non essere imboscato anche in tempo di pace, perchè rischia sempre la vita e ne ha abbastanza. (*Approvazioni*).

L'aviatore viene poi lanciato al di là della frontiera tra una serie di pericoli, che forse nessun altro affronta, neanche la fanteria, che pure è l'arma più esposta.

È questione di essere ben rigorosi e di far sì che tutti coloro che sono istruiti e possono prendere il loro posto su un mezzo di aviazione siano avviati al fronte. È questo che il Ministero ha ferma intenzione di fare, ed anzi sta già facendo in parte.

L'onorevole Ferri ha poi accennato ad un altro centro, supposto, di imboscamento, ed è la Croce Rossa. Io mi associo pienamente a lui nel riconoscere che la Croce Rossa non è centro di imboscamento.

E per affermare ciò ancor meglio, debbo dire che, nessuno di quelli che sono arruolati alla Croce Rossa e che abbia obblighi di servizio, la cui classe sia oggi chiamata alle armi, si sottrae al proprio obbligo militare, perchè, o è mobilitato in un'unità della Croce Rossa, oppure l'esercito lo richiama nelle sue file e lo mette a un servizio sanitario. Questo è il concetto che io ho adottato, e che la presidenza della Croce Rossa ha accettato pienamente, con mia grande soddisfazione.

Anzi, io dirò che la Croce Rossa non solo non rappresenta un centro d'imboscati, ma rappresenta un centro di volenterosi i quali, oltre al proprio obbligo militare, fanno qualche cosa di più, perchè anche quelli che non hanno obblighi militari si portano nelle prime righe, e, come ben diceva l'onorevole Ferri, si portano là dove più forte è il pericolo.

Le ambulanze della Croce Rossa che vanno a rilevare dei feriti sul campo di battaglia, corrono un pericolo molto più grave del fantaccino che può appiattarsi dietro un riparo, perchè chi porta un fe-

rito bisogna che stia in piedi, evidentemente, e cammini, sicchè presenta un bersaglio non indifferente.

Anche durante la campagna libica io ho potuto vedere coi miei occhi il servizio prestato dalla Croce Rossa, e credo che a questa benemerita associazione si debba il più grande voto di plauso da parte di tutti. (*Approvazioni*).

E noi abbiamo dovuto ricorrere alla Croce Rossa in larghissima misura perchè, (bisogna che qui sia detto, e francamente) tutto ciò che riguardava il servizio sanitario era stato da più di un ventennio assolutamente trascurato, o almeno, se non era stato trascurato, perchè la parola sarebbe grave, non era stato concepito nella larga misura che la guerra esige. E questo non solo da noi: da per tutto. Dovunque il servizio sanitario non ha avuto mai, nella concezione forse di nessuno, quello sviluppo che occorre oggi. Pensiamo che oggi in una battaglia, in un giorno, cadono parecchie e parecchie migliaia di uomini sotto il fuoco dei cannoni e delle fucilerie! Ora, per ogni uomo che cade, occorrerebbero due individui almeno che lo portassero via, e noi non possiamo arrivare mai a questo. Fin dal periodo della preparazione ho dovuto più volte affermare, qui ed anche al Senato, che io non credevo mai di arrivare, per quanti sforzi facessi, per quanti preventivi studiassi, a sopperire a tutti i bisogni del servizio sanitario; e perciò mi fu di grandissimo aiuto l'opera della Croce Rossa che ha messo una quantità stragrande di unità a disposizione dell'esercito, e che ha ancora delle altre unità, che sta oggi mobilitando.

Perciò, ogni incoraggiamento che verrà dal Paese, dalla Camera, dal Senato, da qualunque parte alla Croce Rossa, non può essere che un obbligo, un dovere da parte di tutti. (*Approvazioni*).

Credo di aver così risposto a quanto l'onorevole Ferri aveva accennato nella sua interpellanza, e chiudo ringraziandolo per avermi dato occasione di fare qui delle dichiarazioni che reputo di molta importanza, sulla questione degli imboscati, sulla questione della Croce Rossa, e sulla questione del servizio sanitario. Sono questioni alle quali io mi sono personalmente e fortemente interessato sempre, e alle quali m'interesserò ancora, sperando di giungere, malgrado tutta l'avvedutezza dei frodatori e di tutti quelli che potranno cercare di

tagliarmi la strada, allo scopo che tutti diano alla patria ciò che debbono! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Dichiaro che sono grato e lieto della risposta dell'onorevole ministro, non per me, ma per i nostri soldati e per il Paese che apprenderanno con un senso di vera soddisfazione le parole del ministro e la sua energica risoluzione di prendere tutte quelle misure, che rispondono, in questa dolorosa questione degli imboscati, a vera giustizia.

#### Annunzio di interrogazioni e d'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non creda interesse materiale e morale del Paese che i militari ascritti alla milizia territoriale siano richiamati ai servizi proprii di questa milizia.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni che hanno indotto la Direzione generale dei servizi logistici ed amministrativi, sezione assegni, ad adottare diversi criteri per i sottufficiali richiamati delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 di fronte a quelli ugualmente richiamati delle classi dal 1876 al 1884, accordando ai primi, se abbiano famiglia, oltre la corrisposta di lire 2, la indennità di alloggio, mentre tale beneficio viene negato a quelli di classi più anziane e che trovansi presumibilmente nella condizione di avere famiglie più numerose ed oneri più gravi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere a qual punto si trovino le pratiche già iniziate dal Ministero per ottenere il rilascio da Mauthausen, dove è prigioniero, del sottotenente del 4° alpini, Unia Michelangelo, arrestato durante la sua fuga con cinque compagni in territorio germanico e riconsegnato dal Governo tedesco all'Austria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalegno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla opportunità che non vengano soppressi, come dall'Ufficio tecnico del Traffico è stato notificato al comune di Pozzuolo Martesana, i casellanti dei passaggi a livello della ferrovia sugli accessi campestri in quella zona, per i gravi pericoli che ne deriverebbero, specialmente nelle stagioni in cui le fitte nebbie non permettono di vedere il sopraggiungere dei treni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti immediati intenda di adottare il Governo onde venire in aiuto alle sventurate famiglie dei diciotto lavoratori del Genio militare morti in seguito alla caduta di una valanga a Ghesele nell'altipiano di Asiago ed appartenenti al comune di Conco (Vicenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonacossa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non creda giusto invitare le Commissioni comunali per l'assegnazione di baracche e casette nella Marsica, ad usar riguardo, a parità di altre condizioni, alle famiglie dei richiamati alle armi o dei caduti in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda rispondenti a giustizia i criteri difformi seguiti da alcune locali Commissioni di avanzamento nei riguardi degli ufficiali richiamati dal congedo che, per menomate condizioni fisiche, non poterono far parte di reparti mobilitati, ma che disimpegnano, nei depositi, delicate e faticose mansioni d'indole sedentaria.

Se non creda disporre per l'adozione di un criterio di massima, che valutando la utilità del servizio da ciascuno reso, rechi ai medesimi il beneficio dell'avanzamento del grado.

E se non ritenga equo estendere il disposto della circolare ministeriale numero 446 del 2 luglio 1914, anche ai tenenti di riserva che, per impellenti ragioni di famiglia e

professionali, non poterono subire l'esperimento richiesto per la promozione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per equiparare a quella degli ufficiali delle altre armi, la carriera degli ufficiali dei carabinieri Reali, le quali, e nella zona di guerra e nelle retrovie e nel paese, prestano opera non meno degna e necessaria ai supremi interessi della patria, di quella di tutti gli altri ufficiali.

« Valenzani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro, cui è diretta, non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 17.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

*alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Ciccotti per la eliminazione delle frodi nella prestazione del servizio militare;

del deputato Vinaj per le segreterie dei tribunali militari.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente l'amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie. (510).

4. Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915. (511).

5. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari. (512).

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (516)

7. Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato *Regina Elena* e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1908. (73)

8. Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima. (229)

9. Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane. (498)

10. Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina. (388)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

11. Svolgimento di una mozione del deputato Turati ed altri sugli internati.

*Discussione dei disegni di legge:*

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286)

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

INDICE.

CAPPA: Assistenti universitari . . . . .	Pag. 9684
CASALINI: Ufficiali di amministrazione e di commissariato . . . . .	9685
MOLINA: Assegni ai veterani . . . . .	9685
SAUDINO: Uffici forestali . . . . .	9686
SIPARI: Deposito di macchine agrarie in Avezzano. . . . .	9686

**Cappa.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere i criteri in base ai quali si è creduto di modificare la prima e più equa interpretazione della legge 16 luglio 1914, n. 679 — ultimo comma dell'articolo 53 —, là dove è detto degli anni di servizio di ruolo come assistenti delle Regie

Università e degli Istituti governativi d'istruzione superiore. Nell'applicazione di detto articolo codesto Ministero intende ora per istituti governativi di istruzione superiore soltanto quelli da esso dipendenti, e tale interpretazione restrittiva appare contraria alla lettera della legge che all'ultimo comma dell'articolo 53 fu emendata con spirito di larghezza quando venne discussa negli Uffici e approvata alla Camera ».

RISPOSTA. — « Secondo la lunga consuetudine amministrativa, suffragata dal parere autorevole del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ogni qual volta le leggi scolastiche parlarono di istituti d'istruzione superiore, senza aggiungere altra specificazione, si intese istituti equiparati alle Università, e cioè, precisamente, quelli che una legge posteriore, la legge del 19 luglio 1909, n. 496 (tabella A), ha nominativamente designati.

« In considerazione di ciò, nell'applicazione dell'articolo 53 della legge 16 luglio 1914, n. 679, si escluse il servizio di sussistenza prestato in istituti diversi da quelli elencati nella anzidetta tabella. Ora però, tenuto conto delle ragioni addotte in contrario dagli interessati, le quali si basano sul tenore indubbiamente generico della formula usata dall'articolo 53, questa Amministrazione è venuta nella determinazione di riconoscere utile agli effetti di detto articolo anche il servizio di assistente in scuole superiori dipendenti da altri Ministeri, salva sempre la deliberazione che sopra tale punto possa prendere, in contrario, la Corte dei conti, esaminando i decreti di liquidazione di stipendio dei relativi interessati.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Casalini Giulio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda presentare provvedimenti che valgano ad eliminare stridenti disparità di trattamento tra gli ufficiali di amministrazione e gli ufficiali del Commissariato ».

RISPOSTA. — Provvedimenti intesi, oltre che a rendere possibile una migliore sistemazione dei servizi amministrativi dell'esercito, ad avvantaggiare la carriera degli ufficiali del corpo d'amministrazione, sono stati già attuati, in modo che maggiori con anzianità del settembre 1912 hanno già po-

tuto raggiungere il grado di tenente colonnello, capitani con anzianità del dicembre 1906 quello di maggiore, tenenti con anzianità del settembre 1913 quello di capitano e, infine, sottotenenti con anzianità del febbraio 1915 quello di tenente. E, inoltre, prossima l'attuazione di un ampliamento di organico che assicura agli ufficiali d'amministrazione altri sensibili benefici di carriera.

« Ciò nondimeno non è da credere che l'avanzamento degli ufficiali d'amministrazione possa essere accelerato in modo da ravvicinare la loro condizione a quella degli ufficiali del Corpo di commissariato, giacchè il diverso ordinamento dei due ruoli è la conseguenza del diverso ordinamento dei relativi servizi, e non sarebbe ammissibile la creazione di gradi senza corrispondente ufficio.

« Nel giudicare della diversa condizione dei due ruoli non si può, d'altra parte, prescindere dal considerare la differenza delle relative attribuzioni, per cui attitudini superiori sono richieste negli ufficiali commissari, i quali vengono nominati, in seguito ad un corso speciale di due anni presso la scuola di guerra, fra i tenenti delle varie armi e corpi.

« Che se gli ufficiali d'Amministrazione aspirano al più celere avanzamento consentito agli ufficiali del Commissariato, tale forma di reclutamento ne apre la via ai migliori fra essi.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Molina. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere le ragioni per le quali solo a parte dei veterani della campagna 1866 venne concesso il primo aumento stabilito dall'articolo 3 della legge 4 giugno 1911, n. 486, sugli assegni vitalizi dovuti ai reduci delle patrie battaglie, e se non creda sia invece doveroso estendere a tutti quei veterani simile beneficio eliminando l'attuale spiacevole disparità di trattamento ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3 della legge 4 giugno 1911, n. 486, stabilì che agli aumenti degli assegni di ricompensa nazionale ai veterani delle patrie battaglie, fosse provveduto con effetto dal 1º luglio di ciascun anno — con le economie conseguite nell'esercizio finanziario precedente — distribuendole per ordine cronologico delle campagne di guerra; e, per ordine di età dei veterani, cominciando dai più vecchi.

« In tal guisa fu possibile, finora di provvedere ad aumentare gli assegni a tutti i superstiti del 1859 e a quelli del 1860-61.

« In seguito, poi, con le economie conseguite durante l'esercizio 1914-15, fu possibile d'iniziare l'aumento degli assegni ai veterani del 1866. Questi sono circa 90,000. Di essi, 16,000 ottennero già l'aumento, con decorrenza dal 1° luglio 1915, ossia tutti quelli nati anteriormente al primo novembre 1840. Per gli altri sarà provveduto con le economie che si conseguiranno dagli esercizi futuri, e si presume che tali economie potranno bastare a fare elevare l'assegno a circa 20,000 veterani del 1866, per ogni anno.

« L'aumento, insomma, con l'aggravio che fu ritenuto possibile per il Tesoro, prosegue, per la chiara disposizione della legge del 1911, gradatamente di anno in anno, sempre per ordine di campagna e di età degli assegnatarii, sino a far raggiungere ad essi l'assegno massimo di lire 360.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DA COMO ».

**Saudino.** — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se sia informato dei ritardi che — indipendentemente dalla diligenza del personale forestale — subiscono, con danno specialmente dei comuni e delle Opere pie, le pratiche dipendenti dagli uffici forestali per autorizzazione di tagli di piante; e se non ravvisi necessario, per rimediare ai ritardi, ritornare al sistema di lasciare almeno un sottospettore in ciascuno dei capoluoghi di circondario ».

**RISPOSTA.** — « Alla promulgazione della legge 3 marzo 1910, n. 277, si trovò opportuno riunire nella sede centrale delle ispezioni tutti gli ufficiali forestali dei singoli Dipartimenti per maggiore semplicità del servizio, per la eliminazione della faragginosa corrispondenza che assorbiva in gran parte l'attività tecnica e per la necessità di mettere a contatto dei capi degli uffici e dei proventi sottospettrori i giovani funzionari che erano stati fino allora isolati in sedi lontane dai centri, nelle quali non potevano generalmente esplicare nel modo migliore l'azione loro demandata.

« L'esperienza dimostrò poi che, nella maggior parte dei casi, era vantaggioso; ma ciò non vuol dire che in circostanze eccezionali non sia conveniente tornare al vecchio decentramento. Uno di questi casi

presentasi appunto per la provincia di Torino, ove la difficoltà di accesso ai boschi e le enormi distanze consigliano di ricondurre le sedi dei distretti forestali nei paesi ove già si trovavano. E si è quindi già disposto il trasloco in Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Verres, dei sottospettrori titolari di tali distretti.

« Questo, del resto, significa che anche in simili casi non sembra rispondente agli scopi del servizio fissare come norma le sedi dei distretti forestali nei capoluoghi di circondario, secondo il desiderio dell'onorevole interrogante, ma piuttosto nei luoghi centrali di ogni singolo distretto, in guisa da rendere proficua, facile e poco dispendiosa l'opera dell'ufficiale forestale.

« Il Ministero è informato dei ritardi che hanno subito e tuttavia subiscono le pratiche per l'autorizzazione dei tagli boschivi chiesti dai comuni ed altri Enti morali; ma la causa principale va ricercata nella deficienza numerica del personale tecnico pei continui richiami sotto le armi.

« Però avvicinando ora gli ufficiali forestali ai luoghi ove essi debbono svolgere la loro attività tecnica, si ha fiducia che anche a tale deficienza, verrà, in parte, riparato.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« COTTAFAVI ».

**Sipari.** — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Sull'urgente necessità di aumentare la meschinissima dotazione di macchine agrarie concessa al Regio deposito di Avezzano che per 24 mila ettari verrebbe a disporre soltanto di due falciatrici e due mietitrici; mentre, se il Ministero vuol mantenere la promessa fatta di concorrere seriamente a risollevarne le sorti dell'agricoltura marsicana, che langue a seguito del terremoto e della scarsezza di braccia causata dai richiami alle armi, deve concedere al detto deposito un numero almeno quadruplo di tali macchine ».

**RISPOSTA.** — « Per l'istituendo Regio deposito di macchine in Avezzano, il direttore della cattedra ambulante di agricoltura in Aquila, dalla quale dipende la sezione di Avezzano, propose una dotazione di due falciatrici e di tre mietitrici-legatrici.

« Il Ministero determinò di accordare le due falciatrici e, considerato che il territorio della Marsica è in gran parte montuoso e che nella zona del Fucino l'Ammi-

nistrazione Torlonia si è già fornita a do-  
vizia di macchine agrarie, concesse al pre-  
detto deposito due mietitrici.

« I provvedimenti sinora adottati, fra i  
quali quello relativo alla ricostituzione del  
patrimonio zootecnico (decreto luogotenen-  
ziale 6 marzo 1916, n. 588), quello concer-  
nente la istituzione della sezione di catte-  
dra ambulante di agricoltura, che è centro  
della organizzazione agricola, dimostrano  
che il Governo, nel limite del possibile, è  
venuto ad aiutare direttamente ed effica-  
cemente quella sventurata regione.

« Ad ogni modo, nell'intendimento di  
dare il maggior contributo possibile al ri-  
sorgimento agricolo della Marsica, si è ora

portato a quattro il numero delle falcia-  
trici destinate al deposito di Avezzano, due  
delle quali con apparecchio a mietere, ed  
a tre il numero delle mietitrici-legatrici.  
Tenuto conto delle necessità di altre zone,  
non si può fare di più.

« *Il sottosegretario di Stato*

« COTTAFVI ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.

